

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

RESOCONTI STENOGRAFICI

DELLE SEDUTE DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

(Legge 23 marzo 1988, n. 94, modificata con legge 27 luglio 1991, n. 229)

ANNI 1987-1992

VOLUME V

ROMA

TIPOGRAFIA DEL SENATO

73ª SEDUTA

MERCLEDÌ 6 NOVEMBRE 1991

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente CHIAROMONTE*La seduta inizia alle ore 10,20.**ELEZIONE DI UN SEGRETARIO*

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto per la elezione di un segretario.

Dichiaro aperta la votazione.

Risulta eletto il senatore Tripodi.

BOZZA DI RELAZIONE SULLE RISULTANZE DELL'ATTIVITÀ DI UN GRUPPO DI LAVORO INCARICATO DI SVOLGERE ACCERTAMENTI SULLO STATO DELLA LOTTA ALLA MAFIA NELLA PROVINCIA DI TRAPANI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della bozza di relazione sulle risultanze dell'attività di un gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla mafia nella provincia di Trapani.

Do senz'altro la parola al senatore Cabras per illustrare la bozza di relazione precedentemente distribuita ai Commissari.

CABRAS. La visita che abbiamo compiuto a Trapani è la seconda che si è svolta in questa legislatura.

Il 25 gennaio 1990, dopo la visita, arrivammo a valutazioni molto allarmanti per la situazione della criminalità organizzata. Già allora rilevammo una inadeguatezza dell'azione di contrasto del fenomeno mafioso da parte delle istituzioni pubbliche, una instabilità della situazione politico-amministrativa, una crisi economica ed occupazionale che aggravava lo scenario della vita collettiva in questa provincia, l'incombenza dei poteri criminali nell'attività economica, l'infiltrazione a livello istituzionale.

In questa provincia si è verificato il maggior numero di violazioni delle regole fissate dal codice di autoregolamentazione per le candidature

La seconda visita ha confermato la fragilità del tessuto istituzionale e amministrativo della provincia e dobbiamo considerare come la zona di Trapani sia fra quelle maggiormente esposte alla violenza ed alla corruzione della criminalità comune e di stampo mafioso.

Le conclusioni a cui siamo arrivati non sono un invito alla disperazione. Indubbiamente a Trapani ci sono magistrati, esponenti delle forze dell'ordine e della società civile, esponenti politici e sindacali impegnati, disponibili, capaci di garantire un riscatto da questa situazione. Tuttavia la situazione è quella che avevamo già descritto; in qualche misura è peggiorata e succintamente vorrei fare alcuni esempi.

A Trapani esiste un problema permanente relativo alla crisi idrica; l'approvvigionamento avviene attraverso pozzi, intorno ai quali esiste una compravendita, finora impunita - e ovviamente illecita - dell'acqua, anche da parte di *clan* mafiosi che gestiscono una proprietà pubblica, l'acqua, come se si trattasse di un bene privato. L'autorità giudiziaria in alcuni casi ha provveduto al sequestro di questi pozzi per consentirne un uso pubblico ed un intervento del potere pubblico.

Le amministrazioni di Trapani, Castelvetro, Marsala, Alcamo, Petrosino, Mazara del Vallo sono entrate in crisi dopo le elezioni regionali del 1990. Il consiglio comunale di Pantelleria si è autosciolto, mentre era avviata la procedura di scioglimento coattivo, ai sensi della normativa vigente. Infatti il magistrato di Marsala aveva disposto l'arresto domiciliare nei confronti dell'ex sindaco e del segretario comunale; erano stati notificati avvisi di garanzia a dodici consiglieri comunali. Il problema si è risolto nella combinazione tra autoscioglimento attuato e scioglimento coatto annunciato: ciò è indice di grave degrado.

Nella provincia di Trapani sono stati incriminati numerosi funzionari, oltre che amministratori, ad esempio nei comuni di Campobello di Mazara, di Santa Ninfa, di Petrosino; nove tecnici e due amministratori sono stati incriminati nel comune capoluogo; alcuni amministratori a Valderice, a Favignano, a San Vito Lo Capo. Recentemente è stato emesso un avviso di garanzia per l'assessore regionale alla presidenza, che è anche sindaco di Castelvetro.

Dai contatti con gli amministratori della città capoluogo, pur essendoci, come sempre, differenti valutazioni e diversi gradi di sensibilità nei confronti del problema della criminalità organizzata, abbiamo verificato una complessiva inadeguatezza della classe dirigente amministrativa nel rendersi conto della vastità, della complessità e della gravità dei fenomeni riscontrati.

La situazione della sicurezza pubblica presenta un grado elevato di pericolosità ed anche un tasso di peggioramento rispetto alla nostra precedente visita. Nel 1991 si sono già verificati 43 omicidi, quasi tutti di stampo mafioso, 22 tentati omicidi, 12 estorsioni denunciate, a fronte di 142 attentati dinamitardi o incendiari. Le estorsioni, pertanto, non vengono mai o quasi mai denunciate poichè gli attentati sono ovviamente intimidatori e rappresentano l'altra faccia dell'estorsione; sono la taglia non pagata e non corrisposta, o un rifiuto a pagarla. Fanno parte dell'esercizio del *racket*, dell'avvertimento, della punizione per chi vuole sottrarsi a tale logica.

C'è il tentativo, anche attraverso il *racket*, da parte delle organizzazioni mafiose, di subentrare alla gestione degli esercizi commerciali, quindi di infiltrarsi nella vita economica della città e della provincia di Trapani.

Anche a Trapani proliferano le società finanziarie; la Guardia di finanza ne ha censite 120 e poche di queste hanno subito indagini approfondite sulla loro natura.

Nella città di Trapani esistono 150 istituti finanziari e 89 sportelli bancari: sono numeri troppo elevati in relazione al reddito della popolazione ed alla realtà produttiva esistenti.

I depositi sono aumentati dell'8-9 per cento, con una media superiore a quella regionale e a quella nazionale. Anche la crescita degli sportelli bancari è superiore alla media della crescita regionale. Vi è quindi un movimento di denaro superiore ad altre zone della Sicilia ed un insediamento di sportelli e di banche locali superiore a quello nazionale.

Sono state riportate informazioni sulla insufficiente trasparenza nella gestione della Banca sicula.

La Banca sicula è la più importante banca locale. Un dirigente di questo istituto di credito era figlio di un noto capoclan mafioso, il presidente del collegio sindacale era uno di quei «colletti bianchi» esperti in consulenza che, in genere, troviamo poco coinvolti nelle indagini di mafia, ma che, pensando alle attività della mafia, alle operazioni finanziarie di riciclaggio e di investimento, non dico noi della Commissione antimafia, ma le forze di polizia e la magistratura dovrebbero trovare più frequentemente. Infatti le operazioni mafiose non sono fatte nè dai *boss* di Castelvetro nè dai noti ragionieri (neanche da Pippo Calò, che pure era un ragioniere eccellente), ma da professionisti che non sempre vengono individuati.

Come dicevo, la presidenza del collegio sindacale era stata affidata ad una persona che era stata inquisita, giudicata e prosciolta con formula dubitativa dal reato di ricettazione nell'ambito del processo di Palermo; costui, inoltre, non era ricorso in appello.

La Banca d'Italia, che è intervenuta con alcune ispezioni (al riguardo abbiamo interrogato anche il direttore della filiale di Trapani), ha in qualche modo minimizzato questi dati, perchè ha valutato piuttosto gli ultimi sbocchi della vicenda della Banca sicula. Quest'ultima è stata acquistata dalla Banca commerciale italiana e quindi la Banca d'Italia ha affermato che c'è stato un risanamento finanziario e di conseguenza si sente garantita. Se c'erano problemi per il passato, quest'ultima è convinta che tali problemi siano stati superati e quindi non ha alcun rilievo da muovere, anzi in qualche modo con le sue ispezioni ha indotto la proprietà privata della banca locale a cedere la maggioranza delle azioni (il 51 per cento) alla Banca commerciale italiana. Tuttavia, visto che a noi interessano l'influenza dell'ambiente e certi tentativi di infiltrazione nella vita economica locale, ritengo siano significativi i dati che ho citato, i quali non possono apparire superati soltanto per il fatto che adesso - ed è cosa sicuramente lodevole - la Banca commerciale italiana ha rilevato gli sportelli della Banca sicula.

Sempre la Banca d'Italia ci riferisce che è in corso un «calmieramento» del rapporto equilibrato tra sportelli e depositi bancari e

popolazione, il che vuol dire che anche la Banca d'Italia aveva avuto qualche preoccupazione al riguardo. Del resto la stessa ammette tale sperequazione e la giudica patologica, in qualche modo contraddicendo quel certo ottimismo tecnocratico che invece ha manifestato per le vicende della Banca sicula.

CAPPUZZO. Chi autorizza l'apertura di nuovi sportelli?

CABRAS. Nel caso della Sicilia è la Regione, nel resto del territorio nazionale è sicuramente la Banca d'Italia. In Sicilia, senatore Cappuzzo, l'autonomia regionale ha maglie larghe, larghissime.

Per quanto riguarda il più grave reato del *racket* e delle estorsioni, ho già riferito dell'assenza di denunce. Abbiamo preso atto anche di una assoluta mancanza di collaborazione rispetto all'azione istituzionale di prevenzione e di contrasto del *racket* da parte delle categorie interessate (commercianti e industriali). C'è stato addirittura un impatto piuttosto irritante con la delegazione della nostra Commissione perchè, rispetto alle nostre sollecitazioni ad intervenire, ad utilizzare i «telefoni verdi», con le garanzie di anonimato, insieme agli accorgimenti che le forze dell'ordine e le associazioni rappresentative delle categorie avevano messo in atto a Trapani, come in altre realtà del nostro paese, mancava una qualsiasi forma di cooperazione da parte delle categorie interessate. Abbiamo riscontrato un'assoluta sordità da parte di coloro che abbiamo incontrato.

L'altro aspetto che abbiamo cercato di approfondire è quello relativo al funzionamento dell'amministrazione della giustizia; a Trapani come altrove questo è un elemento consueto delle nostre indagini. Innanzitutto vi è un problema di inadeguatezza degli organici (soprattutto della polizia giudiziaria) lamentata dagli stessi magistrati, insieme all'assenza della giurisdizione civile, che purtroppo è frequente, per non dire quasi rituale, in tanti tribunali del Mezzogiorno, e non solo. 50.000 fascicoli di processi pretorili pendenti presso la procura della Repubblica di Marsala penso possano dare l'immagine di uno sfascio che non riguarda solo la giustizia penale ma anche quella civile. Da ciò deriva la ricerca di soluzioni a controversie che, se non sono garantite dalle istituzioni, si trovano in altri poteri esterni alle istituzioni e agli stessi servizi giudiziari.

Vorrei soffermarmi ora soprattutto sulle disfunzioni che abbiamo riscontrato nella procura della Repubblica di Trapani. Questa è salita agli onori delle cronache nell'estate scorsa per le vicende che hanno visto contrapposti tra loro magistrati, fughe di notizie e di documenti riservati e per il clamore suscitato da alcune indagini o, meglio, da alcuni interrogatori resi da pentiti o da collaboratori della giustizia circa taluni esponenti politici. Alcune di queste vicende si sono concluse subito, altre dopo un certo periodo di tempo e altre ancora nella settimana scorsa. Comunque le indagini della magistratura sulle dichiarazioni che chiamavano in causa uomini politici appartenenti a diversi partiti si sono risolte nella constatazione dell'assoluta infondatezza delle asserzioni fatte dal pentito Spatola e dalla Filippello, che più che una pentita era una teste, in quanto parente convivente di un noto boss mafioso della zona.

Tali dichiarazioni sono state ritrattate o smentite o comunque giudicate infondate dalla magistratura di Trapani, di Sciacca e di Marsala.

La vicenda di maggiore impatto sull'opinione pubblica è quella relativa al procuratore capo della Repubblica Coci e al sostituto Taurisano, entrambi da noi ascoltati; in realtà il sostituto procuratore Taurisano è stato ascoltato in un secondo tempo in un'audizione molto lunga qui a Roma perchè quando ci trovavamo a Trapani egli si trovava presso il Consiglio superiore della magistratura. Nel settembre del 1990 è iniziato da parte del sostituto procuratore Taurisano l'interrogatorio del pentito Spatola. Il suggerimento di interrogare Spatola era pervenuto alla procura della Repubblica di Trapani dal procuratore della Repubblica di Marsala, dottor Borsellino, che, per fatti legati al traffico della droga, aveva utilizzato la collaborazione di Spatola.

Sia Spatola che la teste Filippello, convivente di un *boss* mafioso della zona, erano stati utili per le rivelazioni che avevano fatto sul traffico della droga e per le deposizioni rese al procuratore di Marsala e ad altri procuratori di altre procure di distretti giudiziari.

Quando è iniziato l'interrogatorio sono state poste domande anche sui rapporti tra mafia e politica, sui quali precedentemente mai il pentito e la teste si erano intrattenuti con i magistrati inquirenti. In questa occasione alcune delle rivelazioni fatte riguardavano la competenza di altre procure della Repubblica, in particolare quella di Marsala, ma non sono state trasmesse copie nè fatte segnalazioni a tale procura e queste prime indagini sono state chiuse dal sostituto procuratore Taurisano ritenendo si trattasse di materiale evanescente e privo di concretezza. Le indagini furono chiuse per evitare la scadenza dei termini procedurali. È da mettere in evidenza che la materia delle rivelazioni fin dall'inizio si mostrò di competenza di altro procuratore della Repubblica, in particolare di quello che, avendo in qualche modo «presentato» il collaboratore di giustizia al sostituto procuratore Taurisano, aveva avviato la pratica di collaborazione.

In una realtà come quella dell'amministrazione giudiziaria (proprio oggi la nostra Commissione ascolterà il Ministro della giustizia in merito al decreto legislativo che introduce la procura antimafia e che sottolinea con innovazioni strutturali la necessità di coordinamento) si sottolinea l'esigenza di coordinamento contro la mafia e di trasmissione di dati fra diverse procure della Repubblica in materia di rapporti fra mafia e politica e, in genere, in materia di crimini mafiosi.

Si sono rilevate nel corso delle indagini del sostituto procuratore Taurisano alcune inosservanze abbastanza vistose di prassi e di procedure nel periodo settembre-ottobre 1990. Il sostituto procuratore ha proceduto ad un confronto, avvenuto nei corridoi di una caserma dei carabinieri a Roma, fra un testimone ed un dissociato in un processo che li vedeva antagonisti, e senza alcuna verbalizzazione. Nel luglio 1991 il sostituto procuratore Taurisano, avendo richiesto la riapertura dell'indagine ed essendo stata concessa, ha proceduto all'interrogatorio di queste due persone, che hanno proseguito nelle loro rivelazioni sui rapporti tra mafia e politica senza che di tali rivelazioni, per la parte di competenza, fossero informati i rappresentanti di altre procure del distretto interessati per competenza.

In tale vicenda vi è anche una divergenza di opinione fra il procuratore capo della Repubblica e il sostituto procuratore per quanto riguarda l'informativa, trattandosi di rivelazioni che riguardavano i rapporti fra mafia e politica ed essendovi fatti di un qualche rilievo giudiziario. Il sostituto procuratore assume di avere informato distintamente il procuratore capo della Repubblica, ma quest'ultimo, con una memoria, ha dato versioni opposte alla Commissione, affermando di non essere stato informato, in particolare nel caso della teste Filippello, di non averne conosciuto l'esistenza e, nel caso del pentito Spatola, di aver avuto una informazione vaghissima, un cenno relativamente ad una possibile implicazione di politici della zona; il che non era neanche esatto, perchè si trattava di esponenti politici regionali e di un Ministro della Repubblica. Dunque un minimalismo che mal si concilia con un riferimento esatto.

Credo che la vicenda non riguardi solo il mancato coordinamento e l'inosservanza di regole procedurali, quanto la mancata riservatezza che ha contraddistinto questa operazione, perchè, nell'agosto 1991 e poi in settembre, i verbali delle dichiarazioni di Spatola e della Filippello sono apparsi su quotidiani e periodici. Il sostituto procuratore di Marsala, avendo letto i verbali sulla stampa, per la parte di sua competenza, ha chiesto la trasmissione dei verbali contenuti nei fascicoli e si è scoperto che i verbali di Spatola non erano contenuti nel fascicolo relativo alle sue dichiarazioni, mentre i verbali delle dichiarazioni della Filippello sono stati trovati in fascicoli che nulla avevano a che vedere con l'inchiesta che aveva dato origine alla deposizione della Filippello. Dunque, oltre ad una fuga di notizie, vi è stato un vero e proprio giallo. Anche se successivamente vi è stato un chiarimento, ad esempio quando il procuratore della Repubblica di Marsala è intervenuto, anche se sono stati avviati in quella sede e poi in altra sede giudiziaria un chiarimento e un approfondimento sulla vicenda del rapporto tra mafia e politica, non vi è dubbio che appare allarmante la fuga di notizie frequente proprio in questa procura della Repubblica e che non riguarda soltanto il giudice Taurisano e neppure soltanto questo problema. Vi è una vicenda altrettanto allarmante. Quando il giudice assunse l'ufficio della procura erano state emesse ordinanze di custodia cautelare contro tre noti esponenti mafiosi. Una di tali ordinanze fu trattenuta dal sostituto procuratore presso il suo ufficio avendo deciso di eseguirla insieme ad altre. Quando poi si è proceduto alla esecuzione delle ordinanze i tre mafiosi erano scomparsi. Siccome fino alla settimana prima, per ammissione della polizia che abbiamo ascoltato, questi mafiosi erano reperibili nelle proprie residenze abituali, non vi è dubbio che si è trattato di una fuga di notizie.

Vi sono stati anche episodi di effrazione di serrature di mobili del sostituto procuratore; vi sono state fughe di notizie relative anche ad altre inchieste; vi è stata anche la dolosa rimozione di alcuni microtrasmettitori collocati dai carabinieri su vetture di persone inquisite per reati di mafia; è infine risultato un contrasto molto netto fra il procuratore capo, altri sostituti procuratori e il sostituto procuratore Taurisano.

In generale vorrei dire che, pur non essendo nostro compito accertare responsabilità individuali, quanto piuttosto dare un giudizio

sul funzionamento, sull'efficienza, sulla tenuta di una situazione essenziale quale quella della giustizia a Trapani, non vi è dubbio che il giudizio non può che essere estremamente negativo e preoccupante. Non si tratta soltanto di una inefficienza organizzativa o di una deficienza di organico, che pur altre volte abbiamo lamentato.

C'è invece una complessiva inosservanza di regole e procedure; mi riferisco alla fuga di fascicoli e notizie sull'ordinanza di cattura di mafiosi: non si tratta di responsabilizzare una persona, ma complessivamente l'ufficio della procura di Trapani. Questa città ha una delle situazioni più gravi; ha problemi di criminalità economica, di rapporti mafia-politica, di infiltrazioni istituzionali, di capillare diffusione della mafia sul territorio. I problemi sono quelli che abbiamo descritto sia nel 1990 che in questa relazione e non sono affrontabili con l'attuale direzione della procura della Repubblica e con i riscontrati comportamenti dei suoi esponenti

Sicuramente spetta al Ministro di grazia e giustizia e alla procura generale della Corte di cassazione verificare le eventuali responsabilità della magistratura nella gestione degli interrogatori del dissociato e della testimone, nella scomparsa degli atti processuali, nella modalità di gestione dell'ufficio della procura della Repubblica, nella presenza in tale ufficio, come è stato denunciato da alcuni, di personale inaffidabile.

Il Ministro dell'interno dovrà accertare l'esattezza di denunce su comportamenti di dirigenti di uffici della polizia nell'area trapanese, persone non compatibili a causa dei loro trascorsi.

Si può parlare di cattiva organizzazione, di negligenza, di carente professionalità; trasmetteremo non soltanto la nostra relazione, ma anche i verbali delle nostre audizioni (con il procuratore capo, con i sostituti procuratori, ivi compresa quella con il giudice Taurisano) ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, nonché al Consiglio superiore della magistratura (dove è stato avviato un procedimento che riguarda sia il procuratore capo, sia il sostituto procuratore Taurisano, sia il funzionamento complessivo degli uffici).

Proponiamo di trasmettere tutta la documentazione in nostro possesso di modo che i Ministri competenti possano procedere ad ulteriori accertamenti e controlli, traendone le conseguenze che noi sollecitiamo, facendosi carico del quadro allarmante che noi abbiamo rilevato, dal punto di vista della credibilità istituzionale.

Non vogliamo invadere altri campi nè sostituirci a nessuno; non desideriamo emettere verdetti e giudizi che non ci competono. Ma compete alla Commissione antimafia, a fronte di una situazione di degrado, dove la criminalità si espande premendo sulla vita sociale e collettiva, la denuncia di queste carenze e di queste gravissime disfunzioni: abbiamo verificato un «collasso» istituzionale.

Questo è il senso più forte della nostra denuncia e della situazione che descriviamo, senza particolare enfasi. Quando si descrivono fatti come quelli che abbiamo riscontrato non è necessario aggiungere ulteriori aggettivazioni. Sono fatti che parlano da soli e purtroppo parlano un linguaggio che non può non essere affrontato a diversi livelli di responsabilità istituzionale con grande rigore e radicalità.

BARGONE. Signor Presidente, vorrei innanzi tutto ringraziare il relatore per la puntualità della sua illustrazione; ha fornito il quadro generale della situazione allarmante che abbiamo riscontrato a Trapani, certo più grave rispetto al sopralluogo compiuto due anni fa. Da allora non si è verificato alcun miglioramento nè è stata data alcuna risposta adeguata dagli apparati dello Stato.

Vorrei rimarcare una sottovalutazione. Ancora oggi, in una provincia ad alta densità mafiosa, dove si è verificato l'attentato a Carlo Palermo, l'omicidio di Ciaccio Montalto e del giudice Giacomelli, i rappresentanti istituzionali si augurano che Trapani non subisca il radicamento mafioso delle altre province, come se ciò non fosse già avvenuto, come se già non fosse una realtà con cui fare i conti, nei confronti della quale alzare un argine. Questo non è soltanto affidato alla magistratura ed alle forze dell'ordine, ma anche agli interventi delle forze politiche ed istituzionali, che devono costituire il punto di riferimento per le forze sane di quella realtà.

Questo appare ancora più grave in riferimento alle dichiarazioni dei rappresentanti di categoria degli imprenditori e dei commercianti; non solo hanno mostrato un atteggiamento di sottovalutazione del fenomeno, ma hanno anche coperto situazioni ormai sotto gli occhi di tutti. Addirittura hanno negato l'esistenza del fenomeno dell'estorsione, nonostante i numerosissimi attentati dinamitardi e gli incendi dolosi, che dimostrano come in quella società esista una situazione di disagio che deriva da molti fattori.

In un simile contesto appare particolarmente grave la situazione della magistratura e delle forze dell'ordine. A Trapani mancano 100 agenti rispetto all'organico previsto; è un fatto gravissimo e doveva essere un impegno facile da adempiere da parte del Governo.

Ci si lamenta della cattiva distribuzione e della mancanza di una efficiente organizzazione. C'è stato un rafforzamento per la zona di Alcamo, ma non per quella di Trapani: la carenza delle forze dell'ordine impedisce anche una attività investigativa efficace. Questa carenza, insieme con la mancanza di processi ai sensi dell'articolo 416-bis, mi pare stupefacente in una realtà come quella di Trapani. Tra il 1990 e il 1991 ci sono state solo otto denunce in base a tale articolo, ma non vengono celebrati processi. Ancora è in corso il processo relativo alla loggia Scontrino, ma è un fatto che appartiene alla storia di quella realtà e non alla situazione attuale della provincia.

La mancanza di attività investigativa in questo settore è da addebitarsi alla carenza sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo delle forze dell'ordine. Rispetto a questo, va messa in evidenza una contraddizione emersa dalla nostra indagine.

Da questa contraddizione dovremmo trarre qualche conclusione per non fare la parte di chi registra una situazione senza esprimere un giudizio. Infatti salta agli occhi il contrasto tra le dichiarazioni rese dai rappresentanti della procura di Trapani (per cui la polizia giudiziaria è assolutamente insufficiente ed esistono comunque carenze di ogni tipo nell'attività investigativa e nel lavoro da svolgere insieme alla magistratura) e quelle rese dal procuratore della Repubblica di Marsala (che ha sottolineato con orgoglio che la polizia giudiziaria funziona benissimo e

che ci sono investigatori di grandissima professionalità che consentono di lavorare sulle denunce con incisività).

Occorre arrivare a una conclusione e non fermarsi alla semplice registrazione del fatto, perchè in questo caso non offriremmo alcuna chiave di lettura del fenomeno presente a Trapani.

Sono d'accordo nel sottolineare l'insufficienza e la inadeguatezza della procura della Repubblica di Trapani, soprattutto quando si fa riferimento alla sua direzione, però starei attento a fare critiche generiche e a dire, per esempio, che la procura della Repubblica di Trapani ha dato manifestazione di cattiva organizzazione, di negligenza e di carente professionalità, perchè questo giudizio sintetico coinvolge tutti i sostituti e non so quanto ciò risponda alla realtà dei fatti.

Proprio a sostegno di questa tesi ci è pervenuta la lettera di un sostituto procuratore della Repubblica di Trapani che esprime il suo disagio e la sua demotivazione nel lavorare in un ufficio disorganizzato, in cui peraltro si sono verificate situazioni piuttosto discutibili sul piano della gestione come, ad esempio, l'utilizzo di persone (è accaduto per un vigile urbano) colpite da diffida e comunque inaffidabili, visto che possono venire a conoscenza di documenti e di carte e sapere prima degli altri addirittura i provvedimenti che la procura sta per emettere.

La lettera di quel sostituto procuratore testimonia il disagio che colpisce chi vuole lavorare con buona volontà, con professionalità e intende trovare il modo di realizzare un'attività giudiziaria adeguata alla realtà. Credo che ciò vada messo in luce, altrimenti rischiamo di non dire tutta la verità ma, anzi, di creare elementi di confusione omologando tutti in una situazione in cui vanno invece individuate chiaramente le responsabilità di ognuno.

Siccome in questa vicenda mi sembra piuttosto chiara la responsabilità del procuratore capo, quantomeno nell'inadeguatezza della direzione della procura, credo sia utile sottolineare tale aspetto anche al fine di individuare una chiave di lettura di quanto è accaduto; in caso contrario sembrerebbe tutto affidato a variabili impazzite a cui credo poco.

In questo contesto credo vada inserito anche il comportamento del dottor Taurisano. Occorre tener conto del fatto che in simili situazioni, in un clima di diffidenza e di sfiducia, quando mancano il coordinamento e la capacità di rapportarsi in maniera coerente all'attività investigativa che si sta conducendo, spesso si dà spazio ad iniziative individuali. Ciò va detto in maniera chiara anche per capire come mai ci si possa comportare come ha fatto il dottor Taurisano, con leggerezza e superficialità. La sua condotta non può essere valutata in maniera asettica senza riflettere sul contesto in cui ha lavorato.

In questa bozza di relazione c'è poi una differenziazione quasi manichea tra il funzionamento della procura di Trapani e il funzionamento della procura di Marsala. Personalmente sono rimasto piuttosto stupito non solo dal fatto che il procuratore della Repubblica di Marsala abbia affermato che la polizia giudiziaria è efficientissima e dotata di capacità investigative eccezionali, ma anche dall'affermazione che la procura funziona come un orologio. Chi vive in un paese come l'Italia, dove, non per volontà dei singoli ma per ragioni obiettive che conosciamo tutti, a cominciare dal Ministro della giustizia, le procure non

funzionano come un orologio, rimane se non altro sorpreso da tale affermazione. Al contrario, sembra quasi che Trapani sia chiusa in un recinto, in una specie di isola infelice, rispetto a situazioni che si caratterizzano per efficienza ed incisività.

Occorre allora svolgere alcune brevi considerazioni. Innanzi tutto la mancanza di coordinamento dell'attività investigativa non si registra solo nella procura di Trapani, ma anche in quella di Marsala; è un dato che risulta dagli atti in nostro possesso. Probabilmente tra le procure di Trapani e di Marsala c'è stata una reciproca difficoltà di rapporti. Il fatto che lo stesso dottor Borsellino - pure magistrato di indiscutibile valore - abbia dovuto in modo anomalo precisare la posizione di un imputato in una conferenza stampa dimostra a quale livello di degrado è giunta la situazione. Egli si è giustificato dicendo che Spatola non era mai stato interrogato sui rapporti tra mafia e politica per ragioni di economia del processo; si tratta di una giustificazione certo valida e seria, ma essa dimostra comunque come ci sia un limite di metodo nella possibilità di muoversi, perchè equivale a confessare l'incapacità a poter agire a tutto campo, tenuto conto dell'inefficienza delle strutture giudiziarie. L'argomento addotto dal dottor Borsellino, che non si può perdere la possibilità di chiudere certi processi puntando dritto all'obiettivo, mi pare giusto, ma confligge con l'affermazione che gli uffici funzionano alla perfezione.

Si tratta di un aspetto da sottolineare, perchè la rottura delle regole coinvolge anche la procura di Marsala e non mi pare che questo sia stato un fulmine a ciel sereno. Anche il relatore ha riferito che c'erano stati episodi precedenti che avevano messo in evidenza tale problema. Rimane il fatto grave che un procuratore di così grande professionalità e così serio, che ha dato prova di grande capacità nei processi di mafia, ha dovuto anche lui rompere le regole e assolvere davanti alla stampa e alla televisione, in barba al segreto istruttorio, alcuni esponenti politici che erano stati chiamati in causa proprio perchè riteneva di dover assolvere ad un dovere morale superiore.

Credo che un magistrato debba sentire questo dovere morale nei confronti di tutti, altrimenti la rottura delle regole diventa un fatto grave che inficia il ruolo e la funzione dello stesso magistrato. La possibilità che vi sia una disparità di trattamento la dice lunga sul clima che si è venuto a creare, non soltanto nella procura di Trapani, ma anche in quella di Marsala. Peraltro credo sia necessario dire qualcosa sul fatto che tutto ciò è nato - bisogna ammetterlo altrimenti non diremmo la verità - dal clamore suscitato dal fatto che i verbali pubblicati dai giornali si riferiscono a rapporti tra politici e *boss mafiosi*. È chiaro che la Commissione antimafia su questo punto deve essere particolarmente rigorosa, deve dire una parola tendente a garantire ed assicurare i cittadini sul fatto che non vi è, rispetto alla vicenda, nessun tipo di resistenza, nessun tipo di riserva, che i nostri giudizi, le nostre valutazioni, gli approfondimenti dei fatti e delle circostanze sono sempre e comunque privi di ogni condizionamento. Nella relazione già vi è tutto ciò, però secondo me va evidenziato meglio perchè questo deve essere un punto forte del documento. Ci siamo recati in Sicilia per questo, il nostro preciso dovere è di denunciare soprattutto la mancanza di funzionamento degli uffici

giudiziari, la loro inadeguatezza, in particolare alcune patologie che ormai si sono verificate all'interno di questo ufficio. Però tutto ciò non va fatto soltanto in riferimento a forze dell'ordine e magistratura, va fatto in un contesto più generale che possa garantire tutti.

Credo che queste osservazioni debbano essere recepite nella relazione. Non so se potranno essere oggetto di discussione e di voto. Credo e spero di no. In ogni caso, se così non dovesse essere, chiederemo che vengano allegati alla relazione i verbali stenografici della seduta di oggi.

BECCHI. Gli emendamenti alla relazione che ho preparato (e di seguito illustrerò) riguardano, per gran parte, aspetti tecnici. Più in generale mi pare necessario osservare che, nella prima parte delle considerazioni conclusive, vi è un'alternanza tra giudizi della Commissione e giudizi riferiti alla Commissione delle persone sentite, che può ingenerare confusione. Ad esempio non credo che vi siano ragioni fondate perchè la Commissione decida - come invece si arguirebbe - di «santificare» la procura di Marsala.

Sempre in termini generali, ritengo non venga fuori con chiarezza l'immagine di una realtà come quella della provincia di Trapani, una realtà in cui vi è forte commistione tra società e criminalità organizzata. Questo ha rilevanza per la valutazione della situazione economica locale e dei rapporti tra questa e le attività criminali. Come si fa a rappresentare la realtà economica trapanese come contraddistinta da un'economia normale incapace di assicurare redditi e livelli di occupazione adeguati ed una presenza criminale che le è ostile, la soffoca, la indebolisce quando l'attività della pesca (tra le principali della zona) è esercitata assieme a quella del contrabbando (in quanti casi non è noto), o l'attività agricola (in quanti casi non è noto) è esercitata assieme alle truffe sui contributi comunitari?

Ma vi è di più. È noto (ne scrivono i giornali, magari con valutazioni approssimate, ma impressionanti) che la criminalità organizzata è stata in grado di acquisire, in particolare in determinate aree, rilevanti attività economiche legali e ingenti patrimoni. Quanto è vasta questa operazione in provincia di Trapani? Non lo sappiamo, ma è possibile sia molto vasta. È possibile che siano le guerre tra le cosche per controllare l'uno o l'altro settore, e non intenti estorsivi nei confronti di attività gestite da normali imprenditori, a giustificare i numerosi attentati che i testimoni uditi non hanno saputo spiegare. È possibile che siano conflitti tra cosche a giustificare le vicende del villaggio turisti di San Vito Lo Capo, per cui era stata richiesta una modifica di destinazione d'uso, volendo utilizzarlo come multiproprietà (esiste da circa vent'anni).

Come si fa a sostenere che la provincia di Trapani è omogeneamente povera quando nelle aree urbane si percepisce evidentemente la presenza di consumi opulenti (negozi, automobili, ecc.) e quando l'espansione edilizia degli ultimi anni ha le dimensioni facilmente identificabili da qualunque osservatore? Da dove vengono i quattrini che sono drenati da oltre cento società finanziarie operanti nella provincia?

Un altro punto, infine, merita attenzione. Da tempo la Banca d'Italia fa sapere che l'autonomia della regione siciliana in materia di

credito ha propiziato l'inefficienza diffusa del sistema creditizio locale ed il suo degrado, con sintomi di coinvolgimento delle attività della criminalità organizzata. La questione delle finanziarie che indebitamente hanno esercitato ed esercitano il credito ha qualche legame con questo giudizio, perchè sarebbe stato logico attendersi prima una qualche reazione da parte delle autorità.

Il proliferare degli sportelli bancari non è, però, in sé un indicatore della diffusione della criminalità. È un indicatore dell'inefficiente gestione delle banche e dell'uso del sistema bancario ai fini della creazione di posti di lavoro «sussidiati». Che poi un sistema inefficiente e sussidiato consenta interferenze della criminalità maggiori è possibile, ma è un passaggio successivo.

La Banca sicula può esser stata compromessa per scelta dei suoi dirigenti, non perchè la criminalità non disponeva di altri canali per realizzare operazioni di riciclaggio.

Credo che tocchi alla Commissione esprimere, pertanto, anche una sua valutazione sulla questione dell'autonomia della regione siciliana per il settore del credito (autonomia che del resto suona anacronistica in una fase di unificazione dei mercati finanziari europei come quella in corso). Non si può infatti non prendere atto che la Banca d'Italia si è per ora rassegnata a interventi al margine, come quelli con cui cerca di far rilevare le banche screditate da istituti nazionali. Che poi queste operazioni garantiscano il risanamento, sia sul piano dell'efficienza, sia su quella della contiguità con le attività criminali, resta da dimostrare.

Infine sull'azione repressiva. Io non condivido l'opinione che questo sia il nostro principale obiettivo, ma certamente è un nostro obiettivo. In aree come quella della provincia di Trapani anche la più efficace delle azioni repressive sortirebbe effetti solo in tempi molto lunghi e solo se coadiuvata da contemporanei interventi di promozione.

È perciò, credo, un po' incongruo che la Commissione dia i voti alle forze di polizia così come li dà nella relazione. La dislocazione di queste forze è sbagliata? Sì, lo è, ma lo è perchè la principale preoccupazione di chi ne governa l'operato sembra sia non la lotta alla mafia, ma un mantenimento dell'ordine pubblico che identifica il disordine con gli omicidi, lasciando correre su tutto il resto. Sono impreparati? Anche qui le responsabilità sono evidentemente altrove, ma forse non è necessario che siano più preparati per fare il loro lavoro così come gli viene ordinato di farlo.

Qual'è la percezione che la gente ha delle forze dell'ordine? Ci hanno detto di essere male accolte dalla popolazione. Forse ci dovremmo sforzare di più di capire il perchè, di capire chi le delegittima e le emargina. Se a delegittimarle e emargarle fossero le istituzioni?

Dire che le «forze dell'ordine non fanno il loro dovere», in un contesto con queste caratteristiche, vuol dire poco o nulla.

Per le ragioni dianzi esposte, ho proposto i seguenti emendamenti:

1) a pagina 3, ultimo capoverso e successivo capoverso a pagina 4, sostituire con:

«Anche dal punto di vista economico-sociale, la provincia è caratterizzata da elementi fortemente contraddittori. I disoccupati iscritti al collocamento ammontano a 83 mila a fine giugno 1991 (erano 76.329 al

31 dicembre 1990) e a 8 mila per il solo capoluogo, ma sono presenti lavoratori extracomunitari, di cui almeno 10 mila clandestini, impiegati nel commercio ambulante, nelle attività agropastorali e nella pesca. Il sollievo che a questa elevata disoccupazione può essere dato dai provvedimenti recentemente varati dalla legislazione regionale (per i settori forestale, del commercio e dell'uso dei giacimenti minerari da cava) è difficile da valutare, anche perchè alcune forme di sostegno all'occupazione prevedono la permanenza degli interessati nelle liste del collocamento. Sebbene le condizioni delle attività produttive ed il livello dell'utilizzo delle risorse non siano brillanti, la provincia presenta anche non trascurabili manifestazioni di consistenti disponibilità di reddito, nel proliferare delle attività finanziarie (anche in forme illecite), nell'intensa attività edilizia, nella diffusione di consumi di lusso. La compresenza di fenomeni di benessere e di marginalità economica e sociale è presumibilmente collegata alla forte diffusione della delinquenza e della criminalità organizzata. E di connessioni con la criminalità si parla, da parte delle forze di polizia, per settori cruciali per l'economia locale, come per la pesca, che ha la sua massima concentrazione nell'area di Mazara del Vallo.

I condizionamenti derivanti dalla presenza della criminalità diventano ancor più visibili quando si prende nota del fatto che la criminalità detiene il controllo di risorse scarse come l'acqua, impedendo il completamento di opere idrauliche finanziate con somme ingenti dallo Stato, per mantenere lo sfruttamento abusivo delle sorgenti e dei pozzi, da essa o da imprese a lei vicine direttamente esercitato».

2) A pagina 5, la questione di S. Vito Lo Capo non riguarda la «realizzazione» di un villaggio turistico, ma «il mutamento di destinazione d'uso» (mi pare a «multiproprietà») concesso ad un'impresa il cui rappresentante è un cinese residente a Genova.

3) A pagina 7, primo capoverso, sostituire la prima frase con: «Sono state finora censite dalla Guardia di finanza circa 120 società finanziarie, alcune (almeno) delle quali eserciterebbero indebitamente l'attività di credito, e che possono essere state ed essere utilizzate dalla criminalità a fini di riciclaggio».

4) Al successivo capoverso di pagina 7, alla riga 3, inserire dopo «reddito» le parole «della maggioranza».

5) Allo stesso capoverso di pagina 7, terzultima riga, non mi pare si tratti di «affari fra i 15 e i 18 miliardi» ma di «uno scoperto tra i 15 e i 18 miliardi».

6) Pagina 8, all'inizio, forse si dovrebbe chiarire che «in ragione di tali fatti e del conseguente intervento della Banca d'Italia, il 51 per cento delle azioni dell'istituto è stato acquisito dalla Banca Commerciale Italiana, che dovrebbe realizzare un'azione di risanamento».

7) Al capoverso successivo di pagina 8, terzultima riga, non «movimento di denaro» ma «risparmio un po'».

8) In fondo alla pagina 8, sostituire con: «È dunque in corso (al di là anche della vicenda della Banca sicula) un intervento di riordino del settore del credito che ristabilisca un rapporto più equilibrato tra sportelli e popolazione e fra ponga ostacoli all'uso del canale bancario per attività di riciclaggio».

9) Pagina 9, primo capoverso, non mi è chiaro il nesso. L'inizio potrebbe forse essere: «In contrasto con queste affermazioni sull'ingente ammontare di ricchezza, che trovo parziale veicolo in questi processo di accumulazione finanziaria».

10) In fondo a pagina 9, sarei più cauta. «Il disegno di legge recentemente varato dal Governo per sostenere gli imprenditori che si oppongono alla capillare diffusione del fenomeno estorsivo deve essere esaminato con attenzione da parte del Parlamento per una sollecita adozione, ma con le cautele necessarie ad evitare che anche interventi di questa natura siano strumentalmente utilizzati dalla criminalità».

11) A pagina 10, all'inizio, nell'elenco, inserire anche: «lo sfruttamento delle risorse idriche di proprietà pubblica».

12) Pagina 11, sulla guardia forestale, occorre cautela. Sono «occupati temporanei» per la gran parte e possono diventare utili alla criminalità.

13) Pagina 11, la frase sull'Arma dei carabinieri è contraddittoria rispetto a quella della pagina precedente.

14) Toglierei in fondo alla pagina 11 la parentesi.

15) Pagina 22 ultimo capoverso, seconda e terza riga: non è «a Trapani» ma in tutta la provincia, e poi sembra più corretto dire «vi è stata un'evoluzione del settore bancario e finanziario non solo non conforme ai principi previsti dall'ordinamento, ma anche non spiegabile con le attività economiche lecitamente esercitate».

16) Citerei nuovamente il caso dell'acqua, che è di straordinaria gravità (ma non nel senso del senatore Cabras, perchè l'acqua è pubblica quando è estratta da fonti pubbliche, non in generale).

17) Pagina 23, riga 4, non «condizionamento» ma «commistione tra legale ed illegale».

18) Pagina 24, in fondo, non solo l'azione, ma anche l'immagine, la credibilità.

CAPPUZZO. Signor Presidente, innanzitutto desidero esprimere un vivo apprezzamento per la relazione, chiara e completa, ma - come sempre, per altri casi del genere - mi chiedo quale scopo si voglia raggiungere con un tale documento.

È il dubbio di sempre, al quale non so dare risposta, abituato come sono, per la mia provenienza, a far seguire all'analisi la formulazione di un «concetto di azione», con proposte concrete in merito alle cose da fare. Forse queste proposte ci sono, ma così integrate nella trattazione da non risultare evidenti.

Signor Presidente, nell'affrontare il grande tema della mafia, ho la sensazione che si proceda ad analisi, a seguito di sopralluoghi e di audizioni, che risentono di uno stato che definirei di permanente «fibrillazione», di una emotività che porta a valutazioni settoriali, senza tentare di inserire il tutto in un contesto unitario che consenta di recepire l'interazione fra le iniziative prese o da prendere, i contributi diversificati, ma concorrenti allo scopo, da parte delle diverse istituzioni dello Stato. Mi riferisco, essenzialmente, ai due dicasteri maggiormente coinvolti, quello dell'interno e quello della giustizia.

Se la situazione di Trapani è quella che emerge dalla relazione - e, a mio avviso, lo è - perchè questa provincia non è stata interessata dai

provvedimenti relativi allo scioglimento dei Consigli comunali, che invece sono stati applicati per comuni che - almeno alle apparenze - non sembra che trovino collocazione in aree altrettanto a rischio?

Perchè, ad esempio, sono stati colpiti due comuni del mio collegio, che ho l'impressione che non siano espressione emblematica di contiguità fra amministratori e mafia?

Una Commissione come la nostra non può non privilegiare l'aspetto politico del fenomeno mafioso. Lo deve fare con riferimento a due concetti da tenere a base se non vogliamo perderci in sterili discussioni. Innanzitutto, sarebbe ora di chiarire una volta per tutte cosa si debba intendere per rapporto tra mafia e politica, ad evitare i soliti polveroni, con i pericoli che ne derivano.

In secondo luogo, proprio in stretta connessione con questo concetto e con riferimento ad importanti provvedimenti amministrativi adottati, quali lo scioglimento dei Consigli comunali contagiati dalla mafia, sarebbe opportuno stabilire i criteri, precisando i parametri, da prendere in considerazione.

In caso contrario rischiamo di fare una grande confusione, scambiando per attività mafiosa la corruzione diffusa, che è ormai presente nel nostro sistema e che assume diverse connotazioni a seconda delle caratteristiche delle diverse aree del nostro paese.

Capita di sentire affermare, addirittura in via ufficiale, che «Milano non è Palermo». È una espressione che offende la gente e non dice un bel nulla.

Offende perchè, nel caso in esame, non tutti i palermitani - la stragrande maggioranza - vogliono essere coinvolti in un rapporto che non hanno e non dice un bel nulla, perchè è assurdo ritenere che esista un rapporto organico tra la politica in quanto tale e la mafia in quanto tale.

Al riguardo, sarebbe opportuno - come ho accennato - poter definire esattamente quando si debba ritenere che un Consiglio comunale è inficiato dalla mafia. I parametri dovrebbero essere, a mio parere, l'indice di criminalità riscontrato, la presenza di elementi appartenenti al Consiglio comunale comunque inquisito per fatti di mafia ed il risultato delle relative indagini. Da ciò deriva una terza conseguenza, molto importante, ed è la delicatezza delle indagini svolte dalle forze dell'ordine, da condensare in documenti ineccepibili. Non è ammissibile che decreti sottoposti alla firma del Presidente della Repubblica contengano marchiani errori, addirittura sulle generalità delle persone sospettate. Non è ammissibile, non è tollerabile perchè, se si fanno vistosi errori sui dati anagrafici, figuriamoci che cosa può accadere nell'acquisizione delle prove.

Effettivamente la provincia di Trapani merita una particolare attenzione in una strategia globale che cerchi di superare le carenze della magistratura, quelle delle forze dell'ordine e le connivenze esistenti a livello politico-amministrativo.

Questo mi sembra un momento felice, perchè nell'«accoppiata» attuale (Ministro dell'interno - Ministro di grazia e giustizia) scorgo una perfetta intesa, qualcosa di molto promettente per il futuro.

Sarebbe un peccato se non contribuissimo anche noi con un'azione propulsiva, volta a favorire anche l'adozione di provvedimenti di carattere amministrativo.

Detto questo, nella relazione (che, come dicevo, apprezzo) trovo, tuttavia, un contrasto in alcune affermazioni. Si parla, ad esempio, di una situazione di crisi economica a livello impensabile, ma contemporaneamente si evidenzia la notevole presenza di sportelli e l'entità di depositi bancari. La regione siciliana ha il grande problema dell'occupazione ed uno sportello bancario aperto in una certa zona qualifica l'attività dell'assessore che lo rende possibile, anche in termini di consenso. Allora mi domando se non sia il caso di ascoltare anche i politici regionali per avere un quadro d'insieme, altrimenti ci perdiamo in chiacchiere che non hanno alcuna conseguenza.

Per me, l'elevato numero di sportelli bancari aperti potrebbe essere un indice di ricerca del consenso, per un altro un indice di connivenza: la deduzione è pericolosa e porta a coinvolgere uomini politici che magari non hanno nulla a che vedere con la mafia.

Vorrei ora soffermarmi sulle critiche alle forze di polizia. Chiedo scusa se sono monotono, affrontando nuovamente la questione del potenziamento delle Forze dell'ordine. Sappiamo che questo viene considerato sempre in chiave numerica, cioè di aumento della «manovalanza» generica che a nulla serve, nel momento in cui, invece, dobbiamo privilegiare l'investigazione. Accade così che si imbastardisca il sistema, perchè viene annullata la regola - che io ritengo molto importante - della ripartizione del territorio nazionale in competenze differenziate tra Arma dei carabinieri e polizia di Stato. La polizia di Stato, infatti, un tempo veniva concretata nelle città-capoluogo, mentre l'Arma dei carabinieri, capillarmente diffusa, era presente, invece, nel resto del territorio, era un po' la Forza di polizia delle campagne e dei centri minori.

Adesso si sta registrando una notevole diffusione di commissariati, ma occorre considerare che tale linea di tendenza non è l'ideale in termini di operatività, nella considerazione che il nuovo impianto comporta un onere logistico che non è pagante; su 50 effettivi presenti solo 9 agiscono, in media, in ogni singolo momento considerato, sul territorio. Abbiamo visto, poi, come si procede nel potenziamento delle Forze dell'ordine: erano partiti i carabinieri, che cercavano di conferire nuova vitalità alle stazioni minori per consentire una maggiore presenza; di fronte alla richiesta dei carabinieri è stata presentata la «controrichiesta» della Polizia di Stato.

Si determina così una esigenza di incremento di circa 20 mila carabinieri e 20-22 mila agenti di polizia, che la Guardia di finanza tenta a sua volta di bilanciare, presentando una richiesta di alcune migliaia di finanziari per far fronte ai suoi compiti.

Così non si finisce mai: è un «giochetto» che dobbiamo far cessare al più presto.

Il vero coordinamento sta nella distribuzione ottimale delle diverse componenti delle Forze di polizia. Questo principio oggi non viene rispettato. A ciò si aggiunga che noi politici, in una certa ottica sociale, sosteniamo che occorre far coincidere il posto di impiego degli appartenenti alle Forze dell'ordine con le località di residenza dei familiari.

Se il sistema è inquinato e viene toccata la struttura amministrativa, perchè non dobbiamo pensare che sia toccata anche la struttura delle Forze dell'ordine, quando gli interessati sono costretti addirittura a risiedere negli stessi quartieri e negli stessi stabili dove abitano esponenti, anche di spicco, della criminalità organizzata?

Non si tratta soltanto di richiamare all'ordine coloro che devono trovare una soluzione al problema della presenza delle istituzioni sul territorio, ma, anche e soprattutto, di affrontare la questione di una presenza qualificata sotto il profilo professionale e soprattutto sotto il profilo morale: al riguardo aggiungerei qualche nota nella relazione.

Ribadisco, per tornare all'inizio del mio intervento, che sono perfettamente d'accordo con la relazione presentata dal senatore Cabras sulla provincia di Trapani. Sarebbe stato interessante confrontare un documento del genere con quelli che venivano scritti 70-80 anni fa sempre sulla stessa provincia. Va ricordato, infatti, che oltre oceano il nucleo principale delle famiglie mafiose proveniva da certe località citate nella bozza di relazione (Castellammare, Castelvetro, ecc.) e da altre contermini della provincia di Palermo (Carini, Capaci, Terrasini, Torretta).

Se il relatore è d'accordo, dovremmo inserire nella relazione le piccole annotazioni fin qui fatte, che sembrano opportune, perchè altrimenti tutte queste belle pagine rimangono staccate e non vengono inserite in una visione globale che abbia pregnanza politica.

Per quanto riguarda la magistratura vi è un altro aspetto specifico. I magistrati sono sempre del luogo e questo, secondo me, è un fattore di debolezza, per le stesse considerazioni fatte per i componenti delle Forze dell'ordine.

Vi è, poi, il problema degli organici. Mi sembra ridicolo che i concorsi non vengano espletati, che i trasferimenti non si possano fare, che non vi sia potenziamento, che, in pratica, si ripetano sempre le stesse lagnanze.

In sintesi, con riferimento alle Forze dell'ordine, ritengo che l'aspetto fondamentale, da far rimarcare, è la ripartizione più efficace sul territorio, da vedere alla luce dell'esperienza fondamentale di un potenziamento che privilegi la qualità rispetto alla quantità. Sul piano generale, poi, è opportuno precisare - come ho fatto notare - cosa si intenda per collusione fra mafia e politica.

Paradossalmente, faccio osservare che, nel dubbio, è pericoloso anche farsi sorprendere a stringere la mano ad un mafioso. Come si fa a riconoscerlo in occasione di uno dei tanti incontri politici, organizzati ad esempio nel collegio, nella massa di coloro che si affollano attorno al parlamentare per salutarlo o prospettare problemi? A meno che non si pensi di ricorrere a segni distintivi, come si faceva per l'anagrafe bovina od ovina (in vigore quando era frequente il reato di abigeato).

Prima di accusare dobbiamo essere, dunque, molto cauti, ad evitare poi le smentite. Queste sono relativamente facili per i politici di un certo livello, che ottengono di essere ascoltati per chiarimenti. Sono più difficili, invece, per gli altri.

Vorrei fare, infine, un'ultima osservazione in merito alle informazioni fornite dalle autorità di pubblica sicurezza. Queste non possono essere limitate ai dati di partenza (indizio, sospetto o denuncia), ma

devono essere completate da tutti i passaggi successivi (riconoscimento dell'accusa, condanna, proscioglimento, assoluzione, ecc.).

Invece si verifica esattamente il contrario, talchè i dati di partenza rimangono nella loro formulazione senza aggiunta alcuna, finendo con il penalizzare anche quanti, con l'accusa iniziale, non hanno più nulla a che fare. E la penalizzazione incide anche sui diritti più banali, quali la concessione di un porto d'armi.

Occorre eliminare questa palese disfunzione responsabilizzando le strutture burocratiche, che hanno il preciso dovere di aggiornare le informazioni di cui dispongono per rispondere a precise esigenze di giustizia e di efficienza.

Altrimenti rimangono indifesi, anche in questo caso, i soggetti più deboli che non hanno modo di far valere i loro diritti.

CALVI. Nella relazione vanno, a mio avviso, recuperati i segni delle distinzioni che sono emerse nel corso delle audizioni; i segni delle responsabilità, delle diversità dei giudizi e delle singole posizioni di ciascuno. Vanno soprattutto superati i segni di opacità che rischiano di non rendere chiaro il quadro generale della provincia di Trapani, in termini di risposte complessive dello Stato nei confronti di una criminalità organizzata diffusa in tutto il territorio della provincia di Trapani.

Il quadro complessivo della relazione, a mio avviso, non risponde, in sostanza, al quadro complessivo delle audizioni, che danno i segni di un malessere istituzionale che è l'elemento più grave e preoccupante e che non ha consentito e non poteva consentire una risposta convincente, esauriente e coerente da chi aveva la responsabilità, soprattutto, di essere leale con lo Stato.

In sostanza tutti i livelli istituzionali sono a mio avviso attraversati da una sorta di complicità con la mafia che rende il quadro allarmante e grave.

FLORINO. Questo lo può dire un partito di opposizione, non un partito di governo.

CALVI. In questa realtà sussiste quasi una sorta di linea politico-istituzionale ispirata al principio di una «normalizzazione», che è stato l'elemento permanente che ha guidato, fino ad oggi, tutti i livelli istituzionali della provincia.

Per evitare di dare un quadro non esauriente e chiaro, quindi per dare soprattutto un contributo di chiarezza al paese, occorre a mio avviso allegare alla relazione il quadro complessivo delle audizioni che possono dare il segno di una verità delle peculiarità e, soprattutto, il quadro preciso delle responsabilità incombenti su tutti i livelli istituzionali di quella realtà.

AZZARÀ. Signor Presidente, il primo apprezzamento è per la relazione particolarmente ricca di elementi e che mi pare abbia riportato tutto ciò che è emerso dall'indagine effettuata a Trapani. Tuttavia vorrei sottolineare che l'impressione che ho ricevuto dalle audizioni è stata scioccante, perchè ho avuto la sensazione che a Trapani il fenomeno della mafia sia veramente trasversale rispetto non

soltanto al mondo politico, ma soprattutto a quello istituzionale. Forse riprendo una espressione del senatore Cabras, però non credo si dovesse mettere enfasi, ma piuttosto denunciare una situazione estremamente difficile non soltanto per Trapani. Penso che a questo punto stiamo svolgendo una attività nella quale ci limitiamo a registrare, mentre vi è l'esigenza di esprimere, insieme alla registrazione, anche i dubbi che abbiamo riportato. Almeno, io li ho riportati. Ho sentito ad esempio le giustificazioni di vari magistrati, le giustificazioni per l'insufficienza delle forze di polizia e degli uffici giudiziari e credo vi sia sempre la possibilità di dare una risposta logica ed intelligente rispetto alle varie osservazioni.

Però non è questa la risposta logica che ci può appagare e tranquillizzare: il problema non è risolto.

Spesso mi domando se certi magistrati, quando esercitano funzioni giudicanti, accetterebbero alcune giustificazioni per arrivare alle sentenze assolutorie. Svolgendo da oltre trenta anni la professione di avvocato, ritengo che tali soluzioni, assunte nell'esercizio delle loro funzioni, non sarebbero accettabili per nessun cittadino. Non vedo perchè le stesse soluzioni, anche se formalmente valide, possano essere accettate. Bisogna arrivare fino in fondo.

Gli elementi emersi sono emblematici. Quando si sa che in un ufficio giudiziario ci sono persone inquinate e rinviate a quell'ufficio giudiziario perchè rimosse da altri incarichi di minore rilievo, si verifica una accettazione, anche se ritengo che siamo al limite del dolo, della colpa grave. Quando scompaiono le microspie, esiste un problema di coinvolgimento generale - che non è di Coci nè di Taurisano - sul quale occorre riflettere.

Stiamo parlando dei problemi - che abbiamo rilevato - di Trapani e di Agrigento, ma lo stesso criterio vale per molte situazioni analoghe. Ad esempio, quando l'anno scorso andammo a Caserta trovammo coinvolto un funzionario della prefettura.

Il problema delle infiltrazioni e della - non voglio usare il termine connivenza - accettazione di certe situazioni che creano sfasature va evidenziato come un fatto grave.

Più volte ho proposto al procuratore della Repubblica ed ai giudici del tribunale di Trapani il problema dei provvedimenti amministrativi o organizzativi adottati in conseguenza di fatti che coinvolgevano anche il funzionamento amministrativo degli uffici, ma non ho ricevuto risposta. Infatti c'è la rinuncia ad un dovere proprio del capo di un ufficio, cioè che quando si verifica una disfunzione va adottato il relativo provvedimento. Anche trasferimenti banali non vengono registrati. In Italia sembra sempre sia necessaria una nuova legge, ma qui non si fa funzionare un sistema minimo, non si assumono responsabilità.

Vorrei evidenziare questo elemento poichè ritengo che ricorrendo soltanto a nuove leggi o ad aumento di organico non si risolverà nulla. Bisogna invece garantire la ordinarietà del funzionamento di un settore particolarmente delicato. Noi, ovviamente, possiamo solo svolgere indagini mirate e non abbiamo la possibilità di indagare su cosa accade nelle prefetture, negli uffici finanziari o nel catasto.

Più che come denuncia specifica, ritengo sia emblematica la necessità della presenza della pubblica amministrazione ovunque.

La loggia massonica trapanese ha al suo interno alcuni alti funzionari di uffici importanti e questo rileva la trasversalità di una situazione che mette in crisi l'intero sistema. È su questo problema che dobbiamo riflettere e tentare di risolverlo.

Bisogna rimuovere l'intoccabilità di alcuni privilegi: è questa l'unica strada. Mio padre nel 1920 ha lottato a Trapani contro il banditismo (allora si chiamava così). Io sono potentino poiché all'epoca si nasceva dove i padri erano inviati; era questo il sistema dell'unità d'Italia. Adesso è possibile fare il carabiniere, il magistrato, il poliziotto, l'impiegato nel proprio ambiente, risultando pienamente coinvolti.

In Italia c'è il problema del decadimento delle istituzioni e tra le riforme possibili c'è anche questa.

Circa il decreto sulle estorsioni, abbiamo saputo tutti che alcuni imprenditori, che non hanno denunciato estorsioni, hanno chiesto alla Confindustria se esistono provvidenze per i danneggiati dalle estorsioni stesse.

Sono molto perplesso sulla efficacia del provvedimento antiestorsione, poiché ritengo che riceveremo risposte solo da coloro che desiderano essere risarciti da un danno vero o presunto.

Il relatore ha parlato di una sfiducia diffusa, di una scarsa partecipazione ed attenzione; esiste comunque il silenzio delle forze imprenditoriali ed economiche e dei sindacati. Quando non c'è una denuncia reale, va detto. La mancanza di tensione è frutto della paura ed anche dell'accettazione di un sistema che può far vivere tranquilli. Non trascurerei un simile elemento.

L'ultimo aspetto, ma non in ordine di importanza, concerne la gestione degli uffici giudiziari di Trapani ed il comportamento di due magistrati, a fronte del quale in qualche modo siamo stati superati dal ministro Martelli. Ricordo che proprio due o tre giorni prima, nelle riunioni preparatorie di questo documento, avevamo detto che, rispetto alla compatibilità ambientale e alle garanzie che finiscono per mutarsi in privilegi, non c'era solo un problema. Se anche noi, come al Consiglio superiore della magistratura, vogliamo fare una discussione astratta non possiamo dire se sono o non sono incompatibili; tuttavia, se devo riportare una mia impressione, c'è una totale incompatibilità del sostituto procuratore della Repubblica Taurisano. Quindi non solo Coci, ma anche Taurisano.

CABRAS. È la conclusione a cui è arrivato il Ministro di grazia e giustizia e a cui arriva anche la bozza di relazione.

AZZARÀ. Capisco che possa esserci un errore, un'insufficienza, però un procuratore della Repubblica, di fronte a fatti tanto gravi, non può dire che non sa ed affermare che ha emanato una direttiva di segretezza per gli uffici. Se dirigere un ufficio significa scrivere di tanto in tanto una circolare, ognuno di noi è in grado di farlo.

Coci ha tentato prima di difendere Taurisano e poi, quando ha capito che bisognava scegliere tra se stesso e l'altro, ha scaricato la responsabilità su quest'ultimo. Comunque, al di là di tali aspetti marginali, c'è l'incapacità di fondo. Si è visto che essere procuratore della Repubblica è cosa diversa dall'organizzare un ufficio.

Inoltre c'è l'incompatibilità di Taurisano - è il dato che vi sottopongo, anche se mi rimetto alle conclusioni del relatore - con tutti i colleghi tranne che con uno. Gli altri hanno preso le distanze. C'è anche incompatibilità rispetto agli effetti dell'azione giudiziaria nei processi penali. E allora qual è la risposta da dare in termini di attività giudiziaria in una situazione carica di fatti straordinariamente rilevanti? Si tratta di riflessioni che non si possono tralasciare quando l'intera organizzazione degli uffici lascia aperti dei dubbi.

Allora, senza voler fare giustizia sommaria, dovremmo aprire un'inchiesta, ma anche ridare tranquillità agli operatori della giustizia, ai cittadini e agli stessi imputati.

Al di là della gravità del problema di Trapani, che non è in discussione, utilizzerei questa occasione per farne oggetto di riflessioni più adeguate, per non risolvere tutto con due poliziotti in più e la copertura dei posti nell'organico della magistratura. Ciò non permetterebbe alcuna soluzione e i problemi s'incancrenirebbero ulteriormente perchè, così come è detto anche nella bozza di relazione, non è stato fatto niente o è stato fatto molto poco nel periodo intercorso tra il precedente sopralluogo a Trapani e questo di cui ci stiamo interessando adesso.

FLORINO. Signor Presidente, così come ho già fatto a Trapani, voglio far emergere la totale disattenzione della Regione siciliana e soprattutto dello Stato in questi giorni al problema mafioso.

A pagina 10 della bozza di relazione sul sopralluogo effettuato a Trapani è scritto: «Da quest'ultimo sopralluogo emerge che poco o nulla è stato fatto e che la situazione in provincia di Trapani ha subito un preoccupante peggioramento».

Vado poi a rileggere la relazione sulle risultanze dell'indagine del gruppo di lavoro di un anno fa, in cui la Commissione aveva elencato una serie di proposte e di interventi mirati alla prevenzione. Considerato che non si può sradicare in un anno il fenomeno malavitoso in questa regione, la Commissione aveva comunque dato delle indicazioni e aveva focalizzato alcuni aspetti a dir poco inquietanti nella provincia di Trapani. Tra le iniziative che la Commissione proponeva di adottare erano compresi un adeguamento quantitativo e qualitativo del personale di Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza (questo non c'è stato perchè lo stesso auspicio è contenuto nella bozza di relazione sull'ultimo sopralluogo effettuato a Trapani); un organico e puntuale coordinamento delle Forze di polizia nella fase di prevenzione e di controllo del territorio (forse con l'ultimo provvedimento sulla cosiddetta DIA si dà una risposta a distanza di due anni, quando ormai il fenomeno è diventato preoccupante); una disponibilità di più moderne tecnologie di investigazione; un maggiore impegno nella ricerca dei latitanti e negli arresti in flagranza di reato; l'istituzione a Mazara del Vallo di un posto di polizia di frontiera e di un punto doganale (ed è stato disatteso); l'incremento e la copertura dell'organico dei commissariati di pubblica sicurezza di Alcamo, Castellammare del Golfo, Castelvefrano, Marsala e Mazara del Vallo; il potenziamento dei controlli sull'attività dei comuni da parte dell'assessorato regionale agli enti locali (abbiamo ascoltato dalla viva voce degli interessati che nulla è

stato fatto in merito); la copertura e l'ampliamento degli organici degli uffici giudiziari sia per quanto riguarda i magistrati sia per il personale amministrativo ed esecutivo (siamo venuti a conoscenza che 7.000 procedimenti civili giacciono nei cassetti della pretura senza che vengano visti, determinando una totale sfiducia dei cittadini nelle istituzioni). Anche la revisione del sistema degli appalti e dei subappalti non è stata effettuata.

Queste considerazioni che erano state messe in evidenza dalla Commissione antimafia dovevano, se non altro, far intervenire il Governo con immediatezza per arginare il fenomeno malavitoso nella regione. Mi è sembrato quantomeno strano sentire stamattina - scusate la vena polemica - alcuni rappresentanti del Governo parlare di Stato assente: lo Stato siamo anche noi.

PRESIDENTE. Si trattava di esponenti di partiti della maggioranza, non di esponenti del Governo.

FLORINO. Lo Stato siamo noi ma c'è un Governo che è rappresentato da questi partiti.

ALAGNA. I parlamentari di maggioranza possono anche lamentarsi e criticare il Governo. Non è assolutamente scandaloso, anzi!

FLORINO. Potete anche essere critici, però bisogna dire ai partiti ai quali si appartiene che, se nulla è stato fatto, qualcosa evidentemente ha coperto questo processo negativo dell'aumento del fenomeno della delinquenza nel nostro Paese.

Rispetto agli altri colleghi intervenuti, pur essendo componente di un partito di opposizione, ritengo non si possa insinuare il sospetto che le istituzioni, soprattutto il potere politico, siano in stretta collusione con il potere mafioso. Lo hanno detto alcuni esponenti di partiti di Governo. Io non lo faccio perchè aspetto elementi più chiari. Certamente, però, alcuni elementi non sono stati evidenziati nella bozza di relazione. Secondo me doveva apparire un aspetto che ha colpito molto i cittadini, quello relativo alla fuga delle notizie.

CABRAS. È scritto nella relazione.

FLORINO. Però non è scritto che cosa questa fuga di notizie comporti rispetto all'uomo comune. Questa fuga consente ai politici di uscire allo scoperto per dichiarare attraverso i *mass media* la propria innocenza, per dar vita ad un fronte innocentista che consenta al politico, anche laddove fosse colpevole, di uscirne fuori immacolato.

PRESIDENTE. Consente anche il contrario.

FLORINO. Però all'uomo comune tutto ciò non è consentito. Non è stato evidenziato il fatto che i nomi degli uomini politici sono apparsi sulla stampa, non è stato evidenziato che gli uomini politici sono usciti allo scoperto e hanno potuto dichiarare la propria innocenza. Alla fine il dissociato Spatola e la testimone Filippello non sono credibili perchè

i politici hanno potuto dimostrare la propria innocenza, però - attenzione! - hanno potuto dimostrarla in virtù di una situazione allucinante, quella da porre in evidenza, altro che problema Taurisano, Coci e Borsellino! Il problema riguarda la procure che permettono che questi verbali siano regolarmente inviati ai politici. Non dimentichiamoci che i politici si sono presentati per la deposizione davanti al procuratore della Repubblica di Marsala con i verbali, anche se poi sono stati pubblicati dalla stampa.

L'aspetto più inquietante e grave è che si consenta ai politici, anche e soprattutto innocenti, di potersi preparare e, considerando la situazione che abbiamo trovato a Trapani e in Sicilia in generale, chi può annullare i dubbi che ho di una pressione, non solo politica ma anche intimidatoria nei confronti dei testi, quando un politico, forte di queste richieste, riesce a controllare tutto l'apparato e chiudere la questione uscendone immacolato? È questo l'aspetto che va evidenziato con chiarezza, soprattutto all'interno di una relazione che deve individuare questi aspetti di collusione tra politica e malavita.

Per quanto riguarda le osservazioni conclusive, vorrei proporre un'ultima questione che non è stata evidenziata e che riguarda la fuga grave di tre mafiosi.

CABRAS. L'episodio è descritto minutamente a pagina 17 della relazione.

FLORINO. Questo aspetto non va trascurato soprattutto per quanto riguarda i dati che ci sono stati forniti da vari esponenti ascoltati dalla Commissione.

Non ho alcun motivo per non dare parere favorevole ad una relazione che, in fin dei conti, riassume ciò che abbiamo constatato e ascoltato dalle varie associazioni. Vi è indubbiamente qualche aspetto preoccupante per le contraddizioni emerse, ma sono contraddizioni proprie della realtà siciliana. Il questore di Trapani ci ha detto che nella città vi è una rilevante presenza di capitali mentre manca del tutto l'attività produttiva. Vi è la questione degli sportelli bancari e delle società finanziarie - di cui è scritto nella relazione - che rappresentano un fenomeno presente in tutte le regioni nelle quali abbiamo effettuato sopralluoghi, non ultimo quello effettuato in Puglia.

Ritengo dunque di poter approvare la relazione formulando una raccomandazione: spero che questo documento non resti lettera morta come quello del 1990 nel quale la Commissione aveva indicato chiaramente i compiti del Governo, non per sradicare questo male, perchè ci rendiamo conto delle difficoltà, ma per fronteggiarlo. Adesso si parla di leggi eccezionali, mentre le nostre erano indicazioni chiare e non eccezionali che potevano aiutare a prevenire il fenomeno mafioso in continua espansione nel paese.

TRIPODI. Signor Presidente, ho ascoltato l'illustrazione del senatore Cabras, che mi sembra sia stata molto puntuale relativamente a quanto riscontrato durante la permanenza a Trapani. Credo però che la relazione manchi di coerenza per quanto riguarda le conclusioni e le proposte avanzate per affrontare una situazione che, anche da quanto

abbiamo sentito finora, è veramente eccezionale. Emerge infatti con chiarezza uno dei punti emblematici di uno Stato che possiamo in quelle zone definire mafioso. Non esagero quando faccio questa affermazione, perchè ci troviamo in presenza di fughe di notizie dagli uffici giudiziari e rimangono in me forti dubbi, perchè non so se queste fughe di notizie sono avvenute perchè servivano a qualcuno per inquinare lo svolgimento delle indagini.

Qualcuno probabilmente a livello politico. Questo sospetto sorge non soltanto a me, ma alla opinione pubblica in generale, poichè non si comprende perchè con tempestività non siano stati risolti alcuni problemi poggiati su indizi molto pesanti nei confronti di personaggi politici.

Il caos della amministrazione della giustizia, signor Presidente, non riguarda soltanto un giudice, nel caso specifico Taurisano o Coci; in questo caso la giustizia è assente e le strutture giudiziarie rappresentano uno strumento di copertura e complicità con la mafia.

Vi è una assenza totale nella lotta alla mafia da parte degli apparati dello Stato preposti a tale competenza.

Vi è un riconosciuto intreccio fra mafia e politica; tranne alcune indicazioni, onorevole Cabras, senza dubbio importanti, su alcuni comuni, credo che la situazione non sia stata completamente approfondita sul versante delle eventuali responsabilità politiche. Non basta indicare il nome di alcuni sindaci, poichè la situazione è più generalizzata.

Se la situazione di Trapani è questa, occorre approfondirla e parlare più chiaramente.

Di fronte ad una simile realtà dominata dalla mafia, sia a livello economico-finanziario sia istituzionale, dagli apparati repressivi dello Stato non si nota un serio impegno nella applicazione dell'articolo 416-bis. Di fronte ad una simile realtà, lo Stato non è assente, ma è diventato mafioso, ed è questa la situazione di molte aree del Mezzogiorno. Tutto è collegato e saldato con l'attività mafiosa. I responsabili centrali dei Ministeri, in particolare della giustizia e dell'interno, sono assenti e non hanno assunto in questi anni iniziative volte ad affrontare tale problema che dimostra lo sfascio dell'impegno dello Stato.

Onorevole Cabras, di fronte ad una situazione eccezionale non sono sufficienti proposte generali nonchè, per molti aspetti, generiche. Esiste qualche sollecitazione presso il Consiglio superiore della magistratura per quanto riguarda la magistratura stessa, ma non esiste nulla circa l'operato della polizia giudiziaria, dei carabinieri, della Guardia di finanza. Non sono state inoltre denunciate le responsabilità politiche di coloro che hanno il dovere di intervenire adeguatamente per contrastare una situazione così allarmante.

Propongo di concludere il documento con la richiesta di un rinnovamento radicale degli apparati dello Stato, e non solo dei singoli. L'attuale situazione va smantellata e va sostituito l'esistente.

Di fronte alla denuncia dell'intreccio fra mafia e politica non emerge un suggerimento chiaro per smantellare il sistema, individuando le responsabilità, anche organizzative oltre che personali.

Come ho ricordato prima, vorrei ribadire la richiesta di un impegno particolare del Ministero dell'interno per quanto riguarda questo

comune. Non bisogna continuare con gli scioglimenti, che a breve verranno limitati a causa delle elezioni; si cercherà di evitare danni elettorali. Ma di fronte ad episodi gravi esistono titubanze e incertezze circa l'azione da portare avanti.

Oltre che sollecitare un impegno, bisogna richiamare i Ministri responsabili dei Dicasteri più importanti per la lotta alla criminalità organizzata affinché si impegnino a rispondere alle carenze registrate in questi anni. Per queste esigenze comprendo che c'è la volontà di approvare tale relazione, anche se non so come si possa votare, vista la presenza ridotta dei componenti della Commissione. Anche i colleghi che mi hanno preceduto hanno svolto delle considerazioni critiche ed hanno indicato dei suggerimenti per migliorare la bozza di relazione. Pertanto, considerate pure le esigenze che sono state evidenziate, penso si debba accogliere la proposta di rinvio dell'approvazione della bozza di relazione al momento in cui saranno state inserite le modifiche presentate. Naturalmente, se non saranno recepiti gli emendamenti proposti dai colleghi e i miei, il Gruppo della Rifondazione comunista non potrà votare a favore del documento in discussione.

ALAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono rammaricato di intervenire soltanto nella fase conclusiva di questa riunione che ha come oggetto d'indagine una delle quattro province del mio collegio elettorale. Sono stato bloccato da impedimenti di ordine istituzionale e politico: il voto di fiducia espresso alla Camera circa un'ora fa e soprattutto un'interessante riunione con il Ministro del bilancio e il Presidente della Regione siciliana nella Sala dei ministri di Montecitorio per questioni inerenti alla legge finanziaria hanno fatto sì che non partecipassi tempestivamente a questa seduta, come era mio dovere.

Prima di entrare nel merito della relazione, che approvo nelle grandi linee riservandomi alcune obiezioni, vorrei fare due premesse che mi sembrano opportune. Non ho molta esperienza dei lavori di questa Commissione bicamerale, anche se faccio parte del Parlamento italiano da due legislature, ma, così come vado sostenendo ormai da molti anni, nelle Commissioni parlamentari l'appartenenza alla maggioranza o all'opposizione non deve assolutamente influire sull'atteggiamento obiettivo che i parlamentari devono assumere. Per entrare nello specifico e per non essere frainteso, sostengo, ad esempio, che nelle Commissioni giustizia di Camera e Senato i parlamentari non possono essere vincolati nella loro attività legislativa dallo spirito di parte. Mi sembra che ciò maggiormente debba senz'altro essere affermato per la Commissione antimafia, una Commissione d'indagine su un fenomeno che - piaccia o no - è il cancro della società italiana, e meridionale in particolare.

Per tale motivo non mi meraviglio assolutamente del fatto che parlamentari della maggioranza possano assumere posizioni apertamente critiche nei confronti dell'atteggiamento a volte prudente del Governo o dell'inefficienza dello Stato; come pure non c'è da meravigliarsi se parlamentari dell'opposizione esprimono posizioni favorevoli su determinati argomenti. L'importante è che, a prescindere dall'appartenenza alla maggioranza o alla opposizione, il fine ultimo di tutti noi sia quello di combattere il fenomeno mafioso che inesorabilmente

attenta ai gangli vitali dello Stato, della democrazia della nostra Repubblica.

L'altra premessa che vorrei fare - ed è una posizione ufficiale che ho espresso anche in precedenti occasioni - concerne la formazione del gruppo di lavoro che ha svolto il sopralluogo-indagine a Trapani. Ritengo che, nonostante lo spirito sia stato quello di fare in modo che i parlamentari del luogo non assumessero posizioni partigiane in favore delle province del collegio cui appartengono, tale linea non debba continuare ad essere seguita perchè (così come ho affermato che l'appartenenza alla maggioranza o all'opposizione non può condizionare il nostro pensiero) l'appartenenza ad un collegio elettorale non può permetterci di assumere posizioni partigiane e non obiettive, in quanto, così facendo, andremmo contro lo spirito della Costituzione, visto che ognuno di noi rappresenta l'intero territorio nazionale.

Di conseguenza, nel momento in cui approvo a larghe linee le conclusioni della bozza di relazione, che reputo in parte rispondenti alla realtà, soprattutto perchè affrontano i problemi dell'ingerenza della delinquenza comune ed organizzata nella provincia di Trapani, mi appare sempre più irrazionale e poco convincente che proprio da tali indagini siano stati esclusi i parlamentari provenienti dai luoghi oggetto dell'indagine stessa. Naturalmente mi riferisco solo al fatto della partecipazione alla delegazione che ha espletato l'indagine, perchè di fatto siamo tutti qui a discutere del documento su Trapani. Tuttavia non abbiamo conoscenza di quello che è stato detto a viva voce: altro è leggere resoconti, altro è sentire quello che è stato detto direttamente dalle forze sociali, economiche e democratiche, rappresentative dello Stato, della magistratura e delle forze dell'ordine nella provincia di Trapani.

Non è una valutazione personale ispirata ad una visione municipalistica dei problemi e credo che nessuno mi possa attribuire una tale impostazione programmatica; si tratta invece di una valutazione politica, anche perchè sono state fatte eccezioni, mi si è detto, per altre regioni - nel caso specifico per la Lombardia -. Ribadisco: non è assolutamente concepibile che i parlamentari delle province sottoposte all'attenzione particolare della nostra Commissione non debbano far parte delle delegazioni che si recano sul luogo. La loro partecipazione non sarebbe nociva alle indagini, anzi la loro presenza potrebbe essere molto produttiva perchè potrebbe indicare la via giusta per approfondire numerosi aspetti. Ho voluto fare questa ulteriore premessa, che mi è sembrata doverosa, per onestà intellettuale.

Nel rileggere la relazione con alcune specifiche valutazioni (lei, senatore Cabras, ha presieduto brillantemente la delegazione di Messina alla quale ho preso parte), rivedo - mi sia consentito dirlo - la mia tradizionale posizione politica di minoranza che da tempo esprimo in un partito di Governo: infatti mi onoro di aver fatto parte del Movimento giovanile socialista negli anni '50 e nel '60, nella socialdemocrazia, e dal 1960 in poi nel Partito socialista italiano. In questi due partiti ho militato sempre nella minoranza, ma le mie posizioni sono state sempre di minoranza attiva e costruttiva. Dunque, nel leggere la relazione, sia nella parte motiva che in quella conclusiva, rivedo le esperienze del mio passato politico che mi ha visto anche impegnato in

prima persona, come ho già detto, dal 1960 in poi, nel Partito socialista, come esponente prima provinciale, poi regionale e adesso a livello di Parlamento nazionale.

Gli aspetti che desidero sottolineare - e mi rifaccio alla fase conclusiva - sono quelli che mi sembrano particolarmente traumatici ed interessanti, abbisognevole, quindi, di attenta ed acuta riflessione. Mi riferisco a quel punto della relazione da cui emerge l'aspetto che le forze dell'ordine nella provincia di Trapani siano ridotte ad intervenire solo in relazione alle vicende di criminalità più eclatanti, senza alcuna possibilità di scompaginare realmente le sofisticate strategie della mafia. Non so se su tale valutazione tutti possano essere d'accordo; però, senatore Cabras, credo che in definitiva si voglia dire che non vi è una strategia di attacco e di lotta alla criminalità organizzata in provincia di Trapani; è vero, quale presidente della delegazione recatasi a Trapani, devo dire che lei ha centrato l'argomento. Non si tratta di drammatizzare, come ha fatto poco fa il senatore Tripodi, perchè neppure io mi sento di dire che a Trapani lo Stato è mafia, semmai si può dire che lo Stato a Trapani è mafioso tanto quanto lo è in Italia o nel resto della regione siciliana. Tempo fa, quando all'inaugurazione di un anno giudiziario l'onorevole Occhetto, allora segretario del Partito comunista italiano, disse, intervenendo dopo il defunto procuratore generale di Palermo Paino, che lo Stato si indentificava con la mafia, usando cioè le stesse parole del collega Tripodi, io protestai, in termini civili, e rilasciai una dichiarazione al *Corriere della sera* dicendo che assolutamente non dividevo questo pensiero, sia pure legittimo, dell'onorevole Occhetto ed ebbi modo di esprimere ancora il mio pensiero contrario in un articolo sul quotidiano del mio partito, *l'Avanti!*

Non mi pare, dunque, che a Trapani lo Stato sia proprio tutto mafia (e questo dico non per amor di patria quale parlamentare meridionale, che, anzi, come tale, assumo certamente maggiori responsabilità nel dare giudizi su questo gravissimo problema della società italiana); se così fosse la maggior parte della popolazione di Trapani e la maggioranza della classe dirigente di Trapani dovrebbe chiedere di emigrare, in quanto non si dovrebbe più sentire tutelata dallo Stato vivendo a Trapani o in questa provincia. Io vivo a Trapani e le mie garanzie di cittadino e di padre di famiglia (mi riferisco anche a quando esercitavo la libera professione di avvocato penalista, prima di essere eletto parlamentare) non dico che siano state rispettate integralmente, ma sicuramente nei limiti di guardia necessari in uno Stato democratico, come nel resto del mezzogiorno d'Italia.

Detto ciò, devo aggiungere che effettivamente la situazione degli organismi preposti all'ordine pubblico è molto grave, come ha detto anche il senatore Tripodi. La relazione contiene delle affermazioni assai gravi e la delegazione della Commissione ha individuato le responsabilità nelle sezioni e nei servizi della polizia giudiziaria che - secondo quanto è ancora scritto nella stessa relazione - sono molto carenti e contribuiscono a determinare ritardi ed inefficienze nell'amministrazione giudiziaria. Però va anche sottolineato che rimane da sviscerare un altro problema, fin qui non evidenziato proprio per effetto della non

presenza di parlamentari locali nella delegazione. Si parla, infatti, nella più volte richiamata relazione, di vistose carenze e di palesi inefficienze.

Ma quando si delineano situazioni così gravi non ci si può limitare ad affermazioni labiali o a semplici constatazioni di fatto. È indispensabile, invece, l'approntamento di idonei rimedi per fronteggiare l'incombente pericolo. Nel «caso Trapani», dico, dunque, che l'aver individuato un gravissimo fatto specifico quale la mancanza di strategia nella lotta al crimine organizzato, carenza peraltro riscontrabile in tutte le province siciliane, non può non avere risonanza in Parlamento, così da promuovere le opportune iniziative a livello governativo.

Del resto è chiaro che la lotta alla mafia e la sua efficacia dipende dalle azioni concrete che provengono, in fase preventiva, dal Governo della Repubblica e, in fase repressiva, dalle forze dell'ordine e, quando mi riferisco alle forze dell'ordine, intendo anche riferirmi ai magistrati del pubblico ministero, alla magistratura requirente e non mai a quella giudicante. Mi ricollego qui a quanto ebbe ad affermare in un convegno ad Erice il presidente Carnevale, il quale disse che il magistrato quando giudica non può parteggiare né per l'accusa né per la difesa: il magistrato deve essere al di sopra delle parti, deve valutare le prove e, se prevalgono le prove a carico, condanna; se prevalgono invece quelle a discarico in favore della difesa, assolve; mentre la valutazione del come sono state assunte le prove spetta alla suprema Corte di cassazione (in un giudizio di legittimità); invece nel merito il magistrato deve limitarsi a giudicare su quanto riferito e addotto dalle parti.

Ribadisco ancora che il problema della delinquenza organizzata nella fase preventiva deve essere affrontato dal Governo, mentre nella fase repressiva dalle forze dell'ordine e dal magistrato del pubblico ministero. Però, senatore Cabras, vorrei chiederle ora se la Commissione ha individuato tutto questo sentendo ed ascoltando i rappresentanti provinciali dello Stato, della classe dirigente di Trapani, delle varie forze sociali e politiche.

Mi sia consentito poi ancora di chiedere perché sia stato sentito il Consiglio comunale di Trapani e non anche quelli di Marsala e Mazara del Vallo. È una grave, grossa ed inspiegabile lacuna. Chi vive nella provincia di Trapani e in Sicilia sa come Marsala sia un punto di riferimento politico, economico-sociale di importanza regionale; chi vive in Sicilia e in Italia sa come Mazara del Vallo sia il primo porto peschereccio d'Italia (a volte superiore, a volte alla pari con San Benedetto del Tronto).

È stata una grossa lacuna, in quanto questi due Consigli comunali dovevano essere ascoltati; se avessi fatto parte della delegazione lo avrei suggerito e chiesto formalmente.

Mi chiedo, poi, come può verificarsi che il paradiso terrestre, che noi vorremmo ci fosse non solo in Sicilia ma, nel caso specifico, a Trapani, esista solo a Marsala? Invero, secondo me, il paradiso non esiste né a Trapani né a Marsala.

Le carenze e le inefficienze, che indubbiamente esistono, devono essere individuate e occorre verificare se sia veritiero quanto si dica su Marsala, rispetto a Trapani o a Mazara del Vallo.

Un aspetto molto inquietante riguarda Mazara del Vallo ed è stato apertamente sottolineato nella parte conclusiva dove è detto che si sono

verificati 314 attentati dinamitardi. Chi vi parla ha esercitato fino al 1985 la professione forense in quella provincia e nei distretti delle Corti d'appello di Palermo e Caltanissetta e quindi è a conoscenza di queste cose. Come mai i 314 attentati dinamitardi verificatisi non hanno avuto conseguenze giudiziarie? Perché non è stato approfondito come mai il commissariato di pubblica sicurezza di Mazara del Vallo non sia stato audito su questo? Come mai la Commissione non è a conoscenza che nel corso principale di Marsala, mesi or sono, una *boutique* è stata interamente data alle fiamme? Non è un episodio eccezionale poichè, per la verità, altri del genere si sono verificati sia a Marsala che ad Alcamo centro, come ad Alcamo marina.

Tutti questi elementi vanno approfonditi e non possiamo limitarci a prenderne conoscenza: dalle cronache dei giornali (ecco il problema della non partecipazione nella delegazione di parlamentari locali, sul quale ritorno, ripeto, non per campanilismo, nè per un fatto personale). È emerso come la classe dirigente economico-finanziaria di Trapani, ascoltata dalla Commissione, non abbia denunciato la pratica estorsiva della malavita, che nella provincia di Trapani, ma anche in tutta la Sicilia, nel meridione e in Italia in genere, rappresenta uno dei mali più profondi.

Questo fatto è importante e va accertato (*interruzione dell'onorevole Cabras*). Infatti, si parla dei 314 attentati...

CABRAS. Mi riferivo alla indifferenza ed alla non denuncia da parte delle categorie imprenditoriali.

ALAGNA. Vorrei infine evidenziare un terzo elemento molto grave e preoccupante che è stato prospettato, sul quale desidero intervenire sia pure sinteticamente: riguarda la violazione del segreto istruttorio; la relazione ne parla ampiamente: non è concepibile che in una situazione così difficile, dove esiste una evidente mancanza di un disegno strategico da parte delle forze dello Stato nella lotta alla criminalità organizzata, si peggiori tale stato di cose con la persistente violazione del segreto istruttorio individuata dalla delegazione, che finisce con il peggiorare la mancanza di strategia nelle indagini e nella individuazione e persecuzione dei fenomeni malavitosi. Se non erro, il giudice Borsellino lo ha evidenziato dicendo che la violazione del segreto istruttorio ha finito per penalizzare la sua istruttoria sul problema delle rivelazioni del pentito Spatola e del teste signora Filippello, i quali, tra l'altro, hanno fornito un valido contributo nella lotta alla droga. Peraltro è stato sostenuto, con una valutazione molto discrezionale e personale (che da me, in linea generale, non può essere condivisa nè come avvocato nè come parlamentare), che quanto essi hanno detto in un processo di droga sia attendibile e possa essere portato a conseguenze giudiziarie e quindi ad eventuali condanne; al contrario, per ciò che riguarda il mondo della politica, le loro testimonianze o chiamate di correo non sono veritiere, per cui dovremmo avere pentiti nell'ambito dei parlamentari o dei dirigenti dei partiti per poter punire eventuali reati commessi dai «cosiddetti politici». Il mio pensiero è, onorevole Presidente, che, se dovessimo aspettare questo, il male cancrenoso della ingerenza o del connubio mafia-politica-affari non

verrà mai sgominato. Ed è chiaro che questa mia riflessione va riferita non a casi singoli o specifici, come quello esaminato dal procuratore di Marsala, ma in linea generale, perchè, fra l'altro, ho sempre dubitato dei pentiti di mafia e della loro attendibilità.

Signor Presidente, lei sarà a conoscenza del fatto che, ai primi di luglio, alla Camera dei deputati si è svolto un dibattito interessante circa i presunti brogli elettorali ed i problemi di ingerenza ed interferenza della malavita organizzata in occasione delle elezioni siciliane del 16 giugno scorso. È utile e necessario che la Commissione inserisca, per quanto riguarda le indagini che sta svolgendo sulla Sicilia, alcune parti salienti di questo dibattito, nonchè la replica del Ministro dell'interno. Per quanto riguarda la mia provincia, il mio intervento contiene alcuni elementi che dovrebbero essere non dico esaminati, ma almeno messi a conoscenza di tutti i componenti la nostra Commissione.

In definitiva, quando si parla di violazione del segreto istruttorio si parla di violazione di legge, con le conseguenze che ne derivano (e in ciò sono d'accordo con quanto affermato dal dottor Borsellino).

Nella fase conclusiva devo dare atto al senatore Cabras e ai colleghi parlamentari che hanno redatto questo rapporto di aver messo ancora una volta il dito nella piaga e, guarda caso, le sue conclusioni, senatore Cabras, coincidono con quelle del mio intervento del 5 luglio alla Camera: se volessimo veramente affrontare il problema con qualche speranza dovremmo cercare la soluzione nei partiti. I partiti democratici sono il fulcro, l'architrave della nostra democrazia, e ciò lo afferma la stessa Costituzione. Ma i partiti hanno travisato lo spirito della nostra Carta costituzionale. La malavita organizzata da molto tempo li lambisce; lasciamo stare la contiguità, un vocabolo a cui non riesco a dare alcun valore giuridico e neanche politico. La realtà è che l'«affare» ormai ha coinvolto parti rilevanti di quasi tutte le forze politiche o, quanto meno, dell'intero corpo politico, ne ha contaminato elementi importanti. Dall'«affare» il connubio con la mafia è ineluttabile. Ecco, invero, l'«affare» è il tramite della delinquenza organizzata, perchè è attraverso l'«affare» che si ottiene la connivenza e la correttezza dell'uomo politico che viola la legge. A ciò si ricollegano le affermazioni del presidente Chiaromonte quando, nella sua lotta diuturna e pluridecennale contro la delinquenza organizzata, dice che ogni cosa deve essere ricondotta al primato della politica. I nostri partiti devono capire che, se si vuole salvare lo Stato (perchè si tratta di salvare la democrazia italiana), devono far rispettare il codice di autoregolamentazione redatto da questa Commissione: la vita politica ha bisogno di essere ricondotta alle regole di altruismo e di moralità nell'interesse della società.

Signor Presidente, nel mio intervento del 5 luglio alla Camera proprio di questo ho parlato, del codice di autoregolamentazione che è stato disatteso, oppure osservato eufemisticamente all'italiana. Eppure le autorità dello Stato ne erano state messe a conoscenza; i presidenti delle regioni avevano avvisato i segretari regionali dei partiti, il Ministro dell'interno lo aveva comunicato ai segretari nazionali, i prefetti a quelli provinciali: tutti si erano impegnati al rispetto delle nuove regole, però il risultato è stato che i partiti hanno candidato ugualmente

persone che erano in contrasto con le regole previste dal più volte citato codice di autoregolamentazione.

Chiedo scusa del modo appassionato con cui ho parlato della situazione della provincia di Trapani. Occorre evidenziare però, signor Presidente, onorevoli colleghi, che si tratta di una provincia ricca nel senso sano della parola, di una provincia in cui c'è il primo porto peschereccio d'Italia. Sono stato sindaco della città di Marsala negli anni che vanno dalla fine del '70 ai primi dell'80, durante la cosiddetta guerra del vino, e posso testimoniare che in quegli anni il reddito medio *pro capite* della città di Marsala era un reddito sano e uguagliava quello dell'*hinterland* lombardo, quando invece il reddito medio siciliano è sempre stato al di sotto del 50 per cento del reddito medio nazionale. In parte - vivaddio! - il reddito di questa provincia è ancora sano.

Certo ci sono aspetti emblematici e contraddittori: non è vero che Trapani ha soltanto banche (che fra l'altro risalgono ad una onesta ed antica tradizione mercantile) ma anche cave di marmo in grado di offrire lavoro, come pure le tonnare di Favignana. Si tratta di una questione politica complessa che non intendo affrontare superficialmente, ma intendo sottolineare in questa Commissione che c'è bisogno a Trapani di una presenza dello Stato concreta e meglio organizzata. Del resto non dobbiamo affrontare le cose in modo settoriale, immischiando la realtà dei fatti con episodi personali, come quello del sostituto procuratore Taurisano.

Anche se sono turbato dall'atteggiamento del dottor Taurisano, che ha portato avanti con insistenza e caparbia istruttorie penali poco ortodosse, per non dire *contra legem*. D'altra parte questo episodio è riportato nella parte conclusiva della relazione ed è per questo che ne parlo. Ho avuto modo di conoscere il dottor Coci già trent'anni fa, e più recentemente come procuratore della Repubblica di Marsala, e so come ha operato in quella città. Non ho modo di sapere se ora a Trapani l'età o il contrasto con i giovani rampanti lo hanno reso lacunoso nel lavoro di coordinamento e di direzione di iniziative adeguate alle necessità emergenziali della città, perchè non faccio parte del Consiglio superiore della magistratura, cui spetta indagare su tali elementi. Tuttavia posso solo dire che il dottor Coci è un magistrato di pregevole e provata professionalità, un gran galantuomo, una persona tanto per bene ed onesta che ha avuto il coraggio di ammettere che è giusto pagare (riferendosi a se stesso), secondo le responsabilità che emergeranno, in caso egli avesse commesso degli errori. Di conseguenza non mancherà agli organi dello Stato il modo di poterne esaminare la posizione obiettivamente sgombra da pregiudizi di parte. Voglio sperare che ciò sarà fatto.

È preoccupante invece l'atteggiamento di altri magistrati, in quanto le violazioni del segreto istruttorio non sono riconducibili nè ai dirigenti politici nè ai parlamentari. Se violazioni ci sono state, gli artefici di tali violazioni devono essere cercati nella polizia giudiziaria, tra i magistrati, tra coloro che sono addetti al lavoro nei palazzi di giustizia. E questa è una delle conclusioni della bozza di relazione che io condivido.

Da ultimo vorrei soffermarmi, riallacciandomi a quanto diceva il senatore Calvi, sui documenti aggiuntivi (io, ad esempio, ho chiesto quello su Villa Damiani). Chi non ha fatto parte del gruppo di lavoro dovrebbe essere messo a conoscenza, quanto meno, di questi documenti aggiuntivi, oltre che dei resoconti. Mi riferisco, ad esempio, agli esposti che sono arrivati, o almeno alle carte più importanti. Infatti, senatore Cabras, se siete giunti a certe conclusioni, la avete fatto grazie a quanto avete ascoltato, ma anche ai documenti scritti che vi sono pervenuti. Ritengo quindi che tali documenti e il resoconto degli incontri che si sono svolti con gli auditi debbano essere messi a conoscenza dell'intera Commissione perchè questa li possa esaminare e possa poi esprimere le proprie opinioni dopo tali cognizioni.

In definitiva, non voglio nè posso pronunciarmi sulla bozza di relazione sul sopralluogo a Trapani prima di aver ascoltato le conclusioni del senatore Cabras; in ogni caso credo sia necessario un approfondimento se si vuole che la Commissione esprima, in piena coscienza, il suo reale pensiero ed obiettivo convincimento.

PRESIDENTE. Sono convinto che nella fase finale dobbiamo seguire il metodo adottato in questi anni. Sono contrario ad un rinvio della decisione ad altra seduta, non solo perchè il calendario dei nostri lavori è molto intenso e vorrei portarlo a termine entro i pochi mesi ancora a disposizione, ma anche per un motivo politico, quella della fiducia reciproca, proprio in base al ragionamento fatto da maggioranza, opposizione e Governo: una fiducia nell'esito della discussione. Il senatore Cabras esporrà la sua opinione in merito all'accoglimento delle numerose proposte avanzate.

Respingo anche la richiesta di rendere pubblici i documenti che riguardano l'indagine. Ritengo infatti che, data l'importanza della questione, debba essere pubblicata la relazione, corretta sulla base della discussione, insieme al resoconto stenografico della seduta di oggi, così da avere un quadro delle diverse posizioni. Però ritengo anche che si debbano trasmettere i documenti e le varie posizioni acquisite al Ministro dell'interno, al Ministro di grazia e giustizia e al Consiglio superiore della magistratura affinchè tengano conto della gravità di quanto è emerso per quanto riguarda, ad esempio, la questione delle forze dell'ordine pubblico, nonchè le varie insinuazioni, che possono essere vere o critiche, ma di cui in ogni caso si fa cenno nella relazione e delle quali tali organi debbono essere informati. Propongo che si chieda un incontro con i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia affinchè, nei limiti delle loro competenze, siano informati della situazione, compresa la questione dei Consigli comunali, questione che il senatore Cappuzzo ha già sollevato. Ritengo dunque necessario lavorare ancora sulla relazione secondo i suggerimenti espressi.

CABRAS. Onorevoli colleghi, ci siamo recati di nuovo a Trapani, a distanza di meno di due anni dall'ultima visita, per una indagine minuziosa ed articolata sulla situazione di quella provincia. Anche in quel caso sarebbe stato necessario l'approfondimento chiesto dall'onorevole Alagna con riferimento ad aspetti di grande importanza della vita

economica e politica; abbiamo tenuto conto della realtà e seguito la tradizione secondo la quale l'incontro con gli esponenti della classe politica e amministrativa è stato limitato al comune capoluogo per evitare una serie di richieste. In occasioni diverse le nostre indagini sono state articolate e hanno riguardato, oltre al comune capoluogo di provincia, quelli di maggior rilievo per la vita politica amministrativa e anche altre realtà.

Abbiamo cercato di dare il quadro realistico di una situazione di grave degrado e di pericolosa infiltrazione della mafia a distanza di poco tempo dalla nostra ultima visita, perchè avevamo avuto segni allarmanti di come la situazione fosse in movimento. Paradossalmente tutte le richieste avanzate dal senatore Tripodi, ma anche da altri commissari, sono contenute nella relazione. Non credo vi sia sempre bisogno di gridare o di aumentare il tasso dell'indignazione personale o collettiva. Sono d'accordo con l'onorevole Alagna a proposito del fastidio intellettuale che provoca l'affermazione secondo la quale lo Stato significa mafia o secondo la quale la mafia ha il volto dello Stato. Credo che le parole siano pietra, come diceva Carlo Levi, credo cioè siano concetti ed idee: «l'italiano è capire», diceva Leonardo Sciascia ne *La storia semplice*. Non si può fare una gara a chi si indigna di più, a chi enfatizza di più e per questo ho detto che è necessario un approccio realistico e sobrio a questo problema. Però faccio salvi tutti i contenuti esplosivi delle denunce, dei rilievi, delle documentazioni, perchè valgono di più di una corsa emotiva a chi si straccia le vesti meglio. In questo senso credo di aver colto nell'intervento dell'onorevole Alagna e in quelli di altri colleghi un contributo molto utile.

Per quanto riguarda le proposte fatte, condivido molto di quanto detto dall'onorevole Bargone. Sono d'accordo anche su alcune proposte di emendamento. Da questo punto di vista non comprendo molto le prese di distanza dell'onorevole Bargone, ancor meno quelle del mio collega vice presidente, senatore Calvi. Non le comprendo perchè mi sembrano mosse non tanto da una valutazione diversa da quella contenuta nella relazione sui fatti e la loro gravità, ma da un'ansia di schierarsi in qualche modo o da un timore che la relazione sia schierata un po' meno a favore di uno dei protagonisti della vicenda giudiziaria e un po' più a favore di qualcun altro. Siccome tutto ciò è lontanissimo dai nostri compiti e dai doveri istituzionali, nonchè dall'utilità generale per una miglior vivibilità delle istituzioni nella provincia di Trapani, credo si possa accogliere tutto ciò che serve a chiarire meglio un giudizio obiettivo e complessivo, senza nascondere nulla, senza essere a favore di nessuna posizione, volendo solo privilegiare una richiesta di verità, di giustizia, di trasparenza. In questo senso è vero che, forse, nel lamentare le carenze di organizzazione e di professionalità, possiamo dare l'impressione di sparare nel mucchio. Ciò non sarebbe giusto, allora credo vada sottolineato che non vogliamo coinvolgere tutti i magistrati in un giudizio allarmato, inquieto e di censura. Questo aspetto credo vada precisato. Credo vada però anche precisato che non abbiamo esitazioni in materia di rapporto fra mafia e politica, perchè il tutto non si risolve nel censurare il giudice Borsellino per aver detto che il presidente della regione Nicolosi è omonimo di un altro Nicolosi e che si trattava di un errore. La procedura seguita dal procuratore sarà

irregolare - Borsellino lo ha ammesso con grande lealtà nell'audizione - ma ben venga tutto ciò che serve a chiarire i veri rapporti fra mafia e politica per distinguerli da quanto si inventa per una polemica d'accatto.

Quindi, in qualche modo, abbiamo dato grande dignità di giudizio politico al rapporto mafia-affari-politica, ad esempio, quando abbiamo emanato il codice di autoregolamentazione o quando abbiamo proceduto, nelle singole relazioni, dalla Campania alla Puglia, senza considerare le rispettive posizioni politiche, senatore Florino, o il colore politico dei sindaci e degli amministratori. Così dobbiamo continuare a fare.

All'onorevole Becchi, a parte alcune sue precisazioni sulla situazione di Pantelleria e San Vito Lo Capo, vorrei dire che sulla economia legale e criminale esiste una distinzione, anche in relazione alle osservazioni di un conoscitore profondo della realtà di Trapani come l'onorevole Alagna. Abbiamo fatto questa distinzione, evitando un giudizio, che pure veniva portato avanti dagli esponenti politici locali, di grande crisi economica, di degrado, di provincia più povera della Sicilia. Abbiamo anche corretto una prima stesura che ci sembrava che concedesse una omologazione del giudizio sulla realtà economica e produttiva, compiuta sui livelli più bassi e senza le necessarie distinzioni.

Con il concorso e la collaborazione dell'onorevole Alagna, raccogliendo i suggerimenti dell'onorevole Becchi, credo che si possano migliorare i riferimenti che nella prima parte della relazione sono contenuti sulla realtà economico-sociale.

Condivido molte valutazioni del senatore Cappuzzo. Abbiamo richiamato le richieste che, a distanza di due anni almeno, non avevano ricevuto risposta. L'episodio della polizia di frontiera a Mazara del Vallo non vale per costituire - sono d'accordo con il senatore Cappuzzo - un ennesimo commissariato di polizia, in questa smania di avere estensione e potenziamenti quantitativi e territoriali non giustificati e motivati. Ma per l'importanza del porto - mi richiamo all'intervento dell'onorevole Alagna - che è la frontiera, dove passano armi, droga ed extracomunitari, ci sembrava che la richiesta esplicita che avevamo rivolto al Ministero dell'interno meritasse e meriti ancora oggi accoglimento.

PRESIDENTE. Non credo che tutti gli addetti alla pesca siano portatori di droga.

CABRAS. Non abbiamo motivi, anche dalle audizioni delle forze di polizia, per sostenere una tesi di identificazione fra le attività dei pescherecci e quelle illecite. Possiamo pensare che siano veicoli e strumenti; c'è il sospetto per le armi e, soprattutto, per il traffico degli stupefacenti.

Si può meglio sottolineare, come ha richiesto l'onorevole Becchi, la diffidenza e la non collaborazione della popolazione e delle istituzioni locali nei confronti delle forze dell'ordine.

La gravità dei fatti che il senatore Azzarà definisce emblematici (la fuga di notizie, la sottrazione di fascicoli, eccetera) potrà essere messa

in risalto in maniera più efficace: siamo d'accordo sugli obiettivi. (*Interruzione dell'onorevole Alagna*). A titolo personale sono d'accordo con l'onorevole Alagna, ma poichè stiamo cercando una mediazione ritengo sia preferibile evitare i riferimenti personali.

Stimolato dagli interventi, fra i quali quello dell'onorevole Azzarà, ritengo sia necessario dire qualcosa in più sull'atteggiamento delle categorie imprenditoriali: il silenzio appare come una accettazione tacita del sistema. Bisogna evidenziare questo con parole più esplicite, tanto più che ci sono prese di posizione ufficiali da parte della Confindustria, della Confcommercio, della Confartigianato e della Confesercenti.

Dobbiamo essere più incisivi su tale versante, anche perchè analogo riscontro lo abbiamo avuto a Messina.

Un altro elemento, riportato per gli svantaggi che ne derivano per l'approfondimento dell'indagine giudiziaria, riguarda il rapporto mafia-politica. Le indiscrezioni su questo rapporto (che si concludono con il completo scagionamento da parte della magistratura - non da parte di organi politici - di due parlamentari nazionali eletti nella regione e nella provincia, di un Ministro della Repubblica, di un presidente della regione) sono di danno all'ulteriore approfondimento del nesso mafia-politica in quella provincia. Ci sarà obiettivamente, per le autorità investigative, un disincentivo ed una demotivazione a proseguire tali indagini: il «pompierismo» ed il protagonismo di singoli, pentiti ma anche magistrati, serve soltanto a fare di ogni erba un fascio. Questa è la realtà. Si dà un obiettivo contributo a non consentire ulteriori, necessarie ed indispensabili indagini su questo nesso più volte sottolineato dalla Commissione antimafia. A ciò si contrappone la delusione e la sensazione della gente comune che, quando si toccano i politici e i potenti, non si arriva mai al fondo della questione. Questo è altrettanto lesivo per una efficace azione di contrasto e per la credibilità delle istituzioni; fra le istituzioni che devono essere credibili nel nostro paese ci sono anche i partiti, strumenti indispensabili di comunicazione, di rappresentanza e di raccolta delle esigenze della gente.

Sono preoccupato non per il conflitto fra due magistrati (ritengo che, come Commissione antimafia, non ci debba interessare), ma perchè il pompierismo politico nelle indagini serve soltanto ad affossare il giusto: dove tutto è mafia niente più è mafia, dove tutto è corruzione niente è più corruzione.

Sulla vicenda della fuga delle notizie possiamo rivedere quanto è scritto nelle conclusioni, anche con riferimento al problema sollevato dal senatore Florino. Abbiamo parlato nella descrizione del problema dei tre mafiosi che sono stati scarcerati.

Occorrerà riprendere nelle conclusioni anche tale aspetto, che è grave più della fuga di notizie, visto che si tratta del fallimento dell'azione di polizia giudiziaria. La fuga dei fascicoli è relativa alle cosiddette rivelazioni dei pentiti sui politici; qui invece ci sono tre latitanti in più, dei quali due perlomeno sono noti e pericolosi boss mafiosi.

Per quanto concerne l'asserita differenza tra la funzionalità della polizia giudiziaria di Marsala e quella di Trapani potremmo essere più precisi, visto che più di un collega ha sollevato tale questione.

ALAGNA. Andrebbe evidenziato anche se ci sono fenomeni estorsivi non solo a Trapani, ma anche nel resto della provincia.

CABRAS. Se accoglieremo le proposte di miglioramento e di precisazione che avete avanzato, la relazione sarà incisiva.

A conclusione vorrei sottolineare un fatto di insolito rilievo: insieme alla relazione daremo conto dei verbali delle audizioni, in alcuni dei quali sono contenuti riferimenti a responsabilità diverse da quelle che sono state finora oggetto di discussione o di polemica e che riguardano, ad esempio, anche il comportamento delle forze di polizia. Su tali documenti chiediamo che il Ministro dell'interno eserciti i suoi poteri di indagine e di approfondimento insieme al potere disciplinare.

Ci troviamo di fronte ad un lavoro che la Commissione conclude in maniera efficace. In questa relazione infatti, a differenza di altre, non è contenuta una sequela di proposte specifiche concernenti i vari settori dell'amministrazione giudiziaria e delle forze dell'ordine, ma una valutazione e una denuncia di carattere generale che mi sembrano di grande efficacia e di notevole spessore politico. Ritengo quindi che la Commissione, approvando la relazione e comunicando quanto è necessario alle istituzioni responsabili, farà cosa meritoria.

PRESIDENTE. Propongo che la bozza di relazione sia approvata nelle sue linee essenziali e che sia dato mandato al relatore di coordinare il testo sulla base di quanto emerso nel corso della discussione.

Propongo altresì che in allegato alla relazione sia pubblicato il resoconto stenografico della seduta odierna.

Se non ci sono osservazioni, così resta stabilito.

La seduta termina alle ore 13,40.